Choralia (37)

Settembre 2004
Periodico di informazione corale dell'U.S.C.I. Friuli Venezia Giulia - aderente alla FE.N.I.A.R.CO.
Spedizione in A.P. - art. 2 comma 20/c - Legge 662/96 - dci PN - In caso di mancato recapito restituire al mittente che si impegna a sostenere le tariffe previste

"Verbum resonans"

Seghizzi 2004: granpremio e concorso

I 70 anni di Orlando Dipiazza

FRIULI VENEZIA GIULIA

PRESIDENTE: Sante Fornasier

Choralia

PERIODICO DI INFORMAZIONE CORALE A CURA DELL'U.S.C.I. FRIULI VENEZIA GIULIA

ANNO X - N. 37 - SETTEMBRE 2004

Spedizione in a.p. art . 2 comma 20/c legge 662/96
ISCRITTO AL REGISTRO PERIODICI AL N° 410
CON AUTORIZZAZIONE DEL PRESIDENTE DEL TRIBUNALE DI PORDENONE IN DATA 30/06/1995

Editore amministrazione pubblicità
USCI Friuli Venezia Giulia
33078 San Vito al Tagliamento (PN)
Via Altan, 39
tel. 0434 875167 - fax 0434 877547
e-mail: choralia@uscifvg.it - www.uscifvg.it

DIRETTORE RESPONSABILE

Lucia Vinzi
Via Del Carso, 15 - 34078 Poggio Terza Armata (GO)
tel. 0481 960669 - desantis.fam@adriacom.it

COMITATO DI REDAZIONE

Valentina Longo
Via Giuliani, 1/2 - 34137 Trieste
tel. 040 773251 - valentinalongo@hotmail.com

Elena Turrin
Via Monte Raut, 23 - 33084 Cordenons (PN)
tel. 0434 930129 - elena.turrin@libero.it

Luisa Antoni
Via di Noghere, 27/b - 34015 Muggia (TS)
tel. 040 231022 - davlu@libero.it

Fabio Nesbeda
Via Boccaccio, 19 - 34135 Trieste
tel. 040 417914 - fabelen1@tin.it

Andrea Venturini
Via Villa, 115 - 33011 Artegna (Ud)
tel. 0432 987988 - andreaventurini@adriacom.it

Hanno collaborato

Stefano Di Brazzano, Alessandra D'Andrea, Luciano De Nardi, Roberto Frisano, Elisabetta Gustini, Mira Fabjan, Nives Košuta, Sabrina Morena, Rossana Paliaga, Marco Maria Tosolini, Loredana Umek, Dalia Vodice

Progetto grafico

Carlo Del Sal design

Stampa

Poligrafiche San Marco - Cormons (GO)

INDICE

VERBUM RESONANS

10 ANNI DI CANTO GREGORIANO IN FRIULI VENEZIA GIULIA

i

SEMINARI E LA TAVOLA ROTONDA
Elisabetta Gustini

Dovendo scrivere di un'esperienza vissuta in prima persona, molto coinvolgente ed appassionante, preferisco dare un'occhiata al diario che ho scritto durante i Seminari Internazionali di Canto Gregoriano e trasformare gli appunti giornalieri in un resoconto che possa rendere l'idea di come si siano svolti i lavori nella suggestiva, ideale cornice dell'Abbazia di Rosazzo.

Lunedì 26 luglio 2004

L'arrivo dei corsisti, una cinquantina, anima fin dal primo mattino il chiostro e le sale dell'Abbazia: ci sono molte facce nuove e gli appassionati che si ritrovano di anno in anno in un clima di entusiasmo e fervida attesa: quest'anno, infatti, ricorre il decennale dei Seminari Internazionali di Canto Gregoriano e, raggiunto questo traguardo, gli organizzatori e i corsisti abituali tirano le somme di un lavoro, non sempre facile, di sensibilizzazione e diffusione del Canto Gregoriano nelle realtà corali religiose e laiche della nostra regione. Figura di spicco di questo progetto è il professor Nino Albarosa, ordinario di Paleografia Musicale all'Università di Udine, professore di canto gregoriano al Pontificio Istituto di Musica Sacra in Roma e fondatore delle iniziative di canto gregoriano sorte, in seno all'USCI di Pordenone, dieci anni or sono e diventate ora progetti annuali di spicco dell'USCI Friuli Venezia Giulia.
La settimana inizia con una conferenza introduttiva rivolta ai corsisti di ogni livello, tenuta da don Giuseppe Peressotti, docente di liturgia presso lo Studio Teologico Interdiocesano di Udine. Questo importante momento permette al gruppo di conoscere a fondo i brani scelti per le esercitazioni d'assieme da eseguire durante la celebrazione conclusiva sotto la direzione del professor Albarosa.
Terminata la conferenza iniziano i corsi veri e propri e ogni docente entra subito nello specifico programma.
Durante la pausa pranzo, i corsisti ed i docenti si ritrovano tutti assieme attorno al tavolo di un grazioso agriturismo vicino all'Abbazia e, tra un bicchiere di buon vino ed una specialità friulana, si scoprono i diversi interessi e le profonde passioni che animano i partecipanti veterani e non: il desiderio di approfondire la nostra cultura musicale, la volontà di acquisire competenza per meglio eseguire o dirigere brani gregoriani nell'ambito sia amatoriale che professionistico animano coristi polifonici di lunga data e direttori di coro; grazie agli accordi tra l'USCI e l'Ateneo di Udine, gli studenti universitari del DAMS potranno aggiungere alla loro formazione accademica un'esperienza pragmatica, "sul campo"; alcuni

arditi appassionati di musica pop e rock che non si sono mai avvicinati allo studio della musica corale e strumentale hanno visto, in questa esperienza, un modo per cominciare a comprendere i segreti della scrittura musicale, della composizione e dell'esecuzione canora. Anche quest'anno, insomma, come già successo in precedenza, il gruppo che si ritrova a Rosazzo è molto stimolante proprio grazie a questa "multietnicità musicale".
Le attività del pomeriggio riprendono cercando di sfruttare al meglio il tempo a disposizione, che ci sembra molto, ma, in verità, è sempre troppo poco! Dopo la cena conviviale e gli allegri momenti di confronto culturale, c'è tempo per un ultimo sguardo al meraviglioso panorama sulla campagna friulana coltivata a viti e frutteti prima di un lungo sonno ristoratore nel silenzio mistico dell'Abbazia.

Martedì 27 luglio 2004

Per tutti i corsisti la giornata comincia con la lezione di vocalità guidata da Paolo Loss, cantante lirico professionista, appassionato gregorianista di lunga data e direttore degli "Amici del Canto Gregoriano" di Trieste. Le lezioni di vocalità apriranno tutte le nostre giornate preparandoci fisicamente e psicologicamente ad affrontare tutti gli impegni previsti dal programma. Con il maestro Loss, gli esercizi di emissione del suono vanno al di là della tecnica vocale per diventare un'esplorazione nella consapevolezza del proprio corpo, delle abitudini posturali e fisiche che influenzano la qualità della nostra voce. Nei continui confronti fra partecipanti, gli allievi del Corso Preparatorio, coordinati proprio Paolo Loss, ci rendono partecipi di alcune sperimentazioni per acquisire una maggiore consapevolezza delle proprie possibilità vocali attraverso tutti i canali possibili, anche attraverso l'olfatto! Annusando, infatti, odori particolari, il cervello fa reagire la muscolatura dell'apparato fonatorio producendo effetti vocali molto diversi.
L'impostazione del maestro Loss è certamente molto pratica: attraverso la sperimentazione canora, i suoi corsisti hanno trovato risposta ai quesiti più urgenti, come, ad esempio, quali siano le origini e gli sviluppi del canto gregoriano, come si decifrino i neumi e le notazione quadrata sul tetragramma o quale sia la stretta connessione tra musica e lingua latina.

Mercoledì 28 luglio 2004

Tutti i seminari sono ormai nel vivo e l'Abbazia risuona di canti provenienti dalle diverse sale. Ogni docente sviluppa il suo programma presentando, a diversi livelli, non solo brani scelti ad hoc, ma anche quelli comuni che costituiscono il programma dell'esecuzione finale.

Coro "Officium Consort" - Pordenone

Giovedì 29 luglio 2004

Gli allievi del Primo Corso, guidati dalla professoressa Bruna Caruso, stanno analizzando giorno per giorno i singoli neumi nelle diverse notazioni ed ora, per loro, tutti quei segni così diversi dalle nostre note, cominciano ad essere molto più chiari. Li sentiamo anche cantare i salmi e provare i brani della S. Messa conclusiva guidati dalla espressiva direzione gestuale e mimica che lascia trasparire tutto l'entusiasmo di questa giovane gregorianista.
Gli allievi del Primo Corso hanno molto apprezzato le capacità didattiche della loro insegnante, colta ed appassionata cultrice di questa disciplina; tutti noi corsisti assieme al pubblico numeroso ed entusiasta, abbiamo potuto anche apprezzare le sue qualità come cantante solista del coro gregoriano femminile "Mediae Aetatis Sodalicium" diretto da Nino Albarosa.
Il concerto si è svolto nella gremita chiesa dell'Abbazia di Rosazzo ed ha presentato un suggestivo programma tratto dalle "SS. Messe di Pietro e Paolo". La splendida qualità vocale ed interpretativa delle sette coriste dell'ensamble bolognese è stata un esempio di quali siano le enormi possibilità di questo genere musicale. Il pubblico ha ascoltato tutto il concerto in un silenzio carico di tensione emotiva per poi esplodere in un interminabile applauso.

Venerdì 30 luglio 2004

Chiunque abbia anche una minima esperienza da corista, sa quanto sia importante provare uno stesso brano con diversi direttori: la musica si rivela attraverso molte sfaccettature ed ogni direttore a seconda della sua indole, della sua formazione e delle sue personali convinzioni, ne evidenzia alcune aprendo a nuove interpretazioni i diversi piani di lettura.
Il direttore delle esercitazioni d'assieme, professor Nino Albarosa, impegnato con il suo coro gregoriano in concerto nella cattedrale di San Giusto di Trieste, ha avuto un valido e simpatico aiuto dal collega

docente del Terzo Corso Heinrich Rumphorst che lo ha sostituito dando a tutti i corsisti la possibilità di apprezzare altre sfumature dei brani in programma. Il professor Heinrich Rumphorst, con gli studenti del suo corso, ha continuato il programma degli anni precedenti approfondendo i neumi nella forma flexus, resupinus e subpunctis ed introducendo il fenomeno della liquescenza. La didattica di questo prestigioso docente è basata soprattutto sulla sperimentazione pratica e sul canto delle singole figure neumatiche in tutte le loro diverse forme.

Sabato 31 luglio 2004

La mattinata è dedicata alla Tavola Rotonda mediata dal professor Franco Colussi, un momento di incontro tra organizzatori ed appassionati che ha fatto emergere, forse per la prima volta in modo molto esplicito, l'urgenza di proporre il Canto Gregoriano non solo come materia per "archeologi musicali" ma come parte viva della nostra cultura occidentale: il professor Albarosa ha infatti sottolineato come la conoscenza dei codici gregoriani sia la base per promuovere la pulsione dell'Europa unita, in quanto è proprio questo linguaggio musicale a costituire il punto di partenza comune di tutte le diverse espressioni musicali sviluppatesi in seguito nelle diverse realtà culturali europee. Sante Fornasier, Presidente dell'USCI, ha riassunto le varie attività proposte in questi dieci anni ed il successo di queste iniziative è stato suggellato dall'entusiastico applauso di tutti i presenti. Tra gli obbiettivi più rilevanti, l'attenzione sempre più viva delle realtà corali regionali verso questo genere di repertorio, ampiamente dimostrata nel ciclo di concerti svoltosi nei mesi di giugno e luglio in svariate città del Friuli Venezia Giulia e l'adesione compatta e partecipata non solo ai Seminari Internazionali del mese di luglio a Rosazzo ma anche agli incontri durante l'anno. Don Guido Genero ha fatto notare come, molto spesso, la cultura dell'origine della musica sacra sia ignorata non solo dai laici ma anche dai religiosi e ha evidenziato come queste iniziative permettano un proficuo incontro tra accademici e mondo clericale volto al recupero e all'approfondimento del repertorio gregoriano.
Don Dino Pezzetta, rettore dell'Abbazia, ha ancora una volta dato la sua piena disponibilità ad ospitare le iniziative organizzate per lo sviluppo del canto gregoriano ed ha invitato i cori a contattarlo qualora fossero interessati ad animare una S. Messa in gregoriano nella splendida chiesa dell'Abbazia.
L'esecuzione finale è alle porte ed il resto della giornata è dedicato ai saluti ed alle prove per perfezionare, quanto più possibile, i brani da eseguire alla Santa Messa conclusiva. Il coro, molto numeroso, composto da elementi con una formazione molto diversa e con un livello di preparazione non omogeneo, si affida ai consigli del suo prestigioso direttore Albarosa che, con pazienza e grande maestria cerca di trarne il meglio.
Per i corsisti del Corso Monografico tenuto dallo stesso Albarosa è anche tempo di verificare quanto appreso in questa intensa e profonda esperienza. La sfida è quella di riuscire a trascrivere le melodie confrontando i neumi dei codici di Laon e di San Gallo. Il corso, infatti, verteva in un approfondimento sul codice Laon, Bibliotheque Municipale 239, documento di straordinaria importanza, risalente all'anno 930, prezioso aiuto per un'esecuzione ritmica e melodica coerente e ricercata.
Al privilegio di poter lavorare con un docente così prestigioso ed appassionato, si è aggiunto quello di vivere una settimana intera a stretto contatto con una persona stimabile, trainante, ironica, grande esempio di serietà, di lucidità critica musicale e culturale.
Dal mio punto di vista l'esecuzione dei brani durante la S. Messa è stata molto coinvolgente: il coro era impegnato ed attento, i solisti hanno cantato al meglio e l'emozione di essere diretti da Nino Albarosa è stata grande. Naturalmente è difficile essere obiettivi quando si è direttamente partecipi tuttavia credo che l'applauso vivace del pubblico e di tutti noi corsisti a fine celebrazione abbia veramente espresso l'entusiasmo e la gratitudine verso i nostri docenti che, insieme agli organizzatori, ci hanno, ancora una volta invogliato a ritrovarci tutti l'anno prossimo a Rosazzo per cantare insieme.

Coro gregoriano "Mediae Aetatis Sodalicium" - Bologna

VERBUM RESONANS: CONCERTO DI APERTURA

La "Schola Gregoriana Monacensis di Monaco di Baviera ha inaugurato il ricco calendario di appuntamenti di Verbum resonans. Il titolo di questo raffinato "contenitore" riunisce una nutrita serie di proposte dedicate al canto gregoriano - concerti, messe e occasioni di approfondimento -, che si sono protratte fino a fine luglio. E nonostante si tratti indubbiamente di un repertorio "di nicchia", il concerto di apertura, ospitato dalla Chiesa di San Francesco a Cividale del Friuli, ha richiamato un pubblico inaspettatamente numeroso (considerata anche la concomitanza della partita di calcio degli europei), che vedeva impegnata la nazionale italiana) proveniente da tutta la regione, a testimonianza dell'interesse suscitato dal progetto artistico e del richiamo esercitato dal nome dei protagonisti. La "Schola Gregoriana Monacensis" è una formazione molto giovane, composta da solo otto cantori per la maggior parte allievi ed ex allievi dell'Università di Musica di Monaco di Baviera ed è attiva da sei anni durante i quali ha svolto un'intensa attività sia liturgica che concertistica in tutta europa. I

cantori sono ottimamente preparati e guidati da uno dei più insigni gregorianisti europei, Johannes Berchmans Goeschl, formatosi alla scuola di Eugene Cardin. Una vocalità piena e calda, un sicuro legato e un fraseggio eccellente uniti ad un'intensa e partecipata comunicativa hanno caratterizzato il programma offerto al pubblico. Sotto il titolo di "Laus mea Dominus", il coro ha proposto all'ascolto sia brani del Proprio della Messa sia inni, antifone e responsori appartenenti a diversi tempi liturgici, alcuni dei quali di notevole difficoltà interpretativa come l'offertorio Precatus est Moyses. Il tutto eseguito con una sonorità e una musicalità davvero coinvolgenti: il coro ha regalato al pubblico presente un autentico momento di elevazione e meditazione spirituale senza tralasciare la cura dell'aspetto musicale ed estetico. Calorosi gli applausi, ai quali la "Schola Gregoriana Monacensis" ha risposto con la gradita ripetizione di un brano in repertorio.

I CONCERTI DEL CORO "MEDIAE AETATIS SODALICIUM"

Stefano Di Brazzano

Tra le iniziative svoltesi nel contesto della rassegna opportunamente denominata Verbum resonans, promossa dall'U.S.C.I. Friuli Venezia Giulia per celebrare il decennale dall'istituzione dei seminarî internazionali di canto gregoriano diretti dal prof. Nino Albarosa presso l'abbazia di Rosazzo, hanno riscosso particolare interesse e successo i tre concerti tenuti rispettivamente nell'abbazia stessa, nella cattedrale di San Giusto a Trieste e nella Basilica di Aquileia da uno dei più affermati gruppi musicali votati esclusivamente all'esecuzione del repertorio gregoriano, il coro gregoriano "Mediae Aetatis Sodalicium" di Bologna, formazione femminile fondata e diretta appunto da Nino Albarosa.
I tre concerti, accompagnati da un'ottima partecipazione di pubblico, si sono tenuti nei giorni 29, 30 e 31 luglio 2004 e, com'è consuetudine per questo gruppo vocale, proponevano un programma che non era una semplice antologia di brani tolti dai due grandi repertori dell'Ufficio e della Messa, ma rispondeva invece a un criterio che si potrebbe definire monografico, come risulta dal titolo stesso del concerto: *Filii passio et mater benedicta*. Due quindi sono stati i filoni che il coro ha ripercorso, l'uno dedicato appunto alla Passione di Cristo, l'altro alla figura di Maria, con particolare riguardo al suo titolo di mater dolorosa, intimamente partecipe delle sofferenze del suo divin Figlio.
La prima parte dell'esibizione ha offerto molti dei canti della Messa della domenica delle Palme, a cominciare dalla proclamazione cantillata (tonus lectionis primae) della prima lettura, tratta dal profeta Isaia. A seguire il lungo e austero tractus "Deus, Deus meus" in II modo, quindi ancora una lettura cantillata (tonus lectionis secundae) di un passo della lettera di san Paolo ai Filippesi, conclusa dal celebre graduale "Christus factus est" in V modo, uno dei brani più amati dal popolo dei fedeli, che fino alla scomparsa de facto del gregoriano dalle nostre chiese a seguito della riforma liturgica voluta da Paolo VI si poteva frequentemente ascoltare durante le funzioni di tutta la settimana santa. Il gruppo bolognese ha eseguito il brano more responsoriali secondo la prassi più antica, ovvero con il canto del caput da parte di tutte le voci, cui fa seguito l'intervento del solista per il versus e poi la ripresa del caput, ancora una volta con tutte le voci. Ha chiuso la sezione dedicata alla domenica delle Palme il breve e asciutto communio "Pater, si non potest" in VIII modo, eseguito ancora secondo la tradizione più antica, ovvero con l'alternanza di antifona e versetti salmodici, affidati questi ultimi a una solista.
La parte del concerto incentrata sulla Passione si è quindi conclusa con l'esecuzione di un inno, forma musicale gregoriana appartenente a uno stadio più tardo nella formazione del repertorio; nella fattispecie si è trattato del notissimo *Crux fidelis* in I modo, composto su testo del poeta Venanzio Fortunato (II metà del sec. VI) e destinato ad accompagnare l'adorazione della Croce durante la solenne azione liturgica pomeridiana del Venerdì Santo. Il passaggio dalla prima parte cristologica alla seconda parte mariana è stato segnato dall'esecuzione di un brano di epoca ancora più tarda, ormai lontanissima dal cosiddetto periodo aureo del gregoriano: la sequenza *Stabat mater dolorosa* in II modo, su testo di Jacopone da Todi († 1306), che si prestava ottimamente alla funzione di cerniera tra i due temi.
La sezione del concerto dedicata alla *mater benedicta* è quindi proseguita con l'esecuzione di alcuni brani tratti dal Commune beatae Mariae virginis e dall'Ordinarium Missae IX (Cum iubilo), tradizionalmente associato alle festività mariane. Di quest'ultimo è stato eseguito l'elaborato *Kyrie* in I modo, caratterizzato dalla struttura ternaria che rende impossibile ridurre a sei - come vuole la nuova liturgia - le originarie nove invocazioni; quindi il graduale *Audi, filia* in VII modo, originariamente destinato alla festa di S. Cecilia ed eseguito ancora una volta more responsoriali, e l'Alleluia *Ave, Maria* in II modo.
Lo stesso testo della *salutatio angelica* si ritrovava nell'offertorium in VIII modo, originariamente concepito per la più mariana tra le domeniche dell'anno, la IV di Avvento, proposto nuovamente secondo la prassi più antica, ovvero con l'alternanza degli ornatissimi versiculi affidati di volta in volta a diverse soliste. A conclusione del programma ufficiale il communio *Diffusa est gratia* in VI modo, destinato inizialmente alla festa di Santa Lucia, eseguito sempre con l'alternanza dei versetti salmodici proclamati da una solista.
Fuori programma, a conclusione del concerto, è stata offerta al pubblico una nuova incursione nel repertorio innologico con *Aurea luce*, in I modo, composizione destinata ai primi vespri della solennità dei santi Pietro e Paolo.

Coro giovanile "Euterpe" - Sedegliano

"Amici del canto grergoriano" - Trieste

"Scola Gregoriana Monacensis" - Monaco di Baviera

Scola Gregoriana della Polifonica Friulana "J. Tomadini" - San Vito al Tagliamento

Con riferimento agli aspetti più propriamente interpretativi, si dovrà osservare come l'insieme diretto dal professor Albarosa, già propostosi al pubblico regionale in più di una occasione nel corso dell'ultimo decennio, si caratterizzi per un notevole affinamento nella cura esecutiva, sia dal punto di vista strettamente vocale, raggiungendo per questo aspetto una fusione tra i vari elementi pressoché perfetta, sia dal punto di vista della prassi interpretativa basata sulle fonti manoscritte più antiche: si lasciava notare alle orecchie degli ascoltatori più consapevoli un'attenta e scrupolosa differenziazione tra passaggi marcati e passaggi leggeri, ad esempio nell'esecuzione delle bivirgae in opposizione agli strophici. È stato inoltre possibile cogliere una meticolosa cura nell'interpretazione di gruppi neumatici particolari: piace portare l'esempio dello *scandicus quilismaticus*, la cui resa sonora ha subito significativi mutamenti nel corso degli anni, segno di un'incessante ricerca di fedeltà e di perfezione.
Le quattro cantanti soliste che si sono avvicendate nel corso delle varie esecuzioni sono emerse come singole personalità vocali, ben definite e distinte tra loro per più di un aspetto, dagli accorgimenti attuati nei respiri dei melismi alle diverse sfumature riscontrabili nella resa delle cosiddette note pulsatili.
Infine due motivi di rammarico. Il primo, ben noto, è che il canto gregoriano oggi si esegua sì nelle chiese, ma - tranne troppo rare eccezioni - soltanto in forma di concerto, decontestualizzato dal suo ambiente naturale che è la sacra liturgia. Il secondo, strettamente legato al precedente, è l'assoluta indifferenza del clero verso la forma musicale che è pur sempre il canto liturgico proprio della Chiesa latina, cui andrebbe riservato il primo posto, almeno secondo la nota costituzione sulla liturgia del Concilio Vaticano II (Sacrosanctum Concilium, § 116), che ha trovato l'applicazione che tutti vediamo: in occasione del concerto tenutosi nella cattedrale di san Giusto, a rappresentare gli oltre cento membri del clero diocesano di Trieste vi era soltanto un sacerdote.

LE MESSE

Le messe cantate in canto gregoriano sono state uno dei momenti forti del calendario di Verbum resonans perchè hanno significato l'inserimento del canto gregoriano all'interno del suo contesto proprio, quello liturgico e hanno sancito una dislocazione delle manifestazioni sul territorio regionale attraverso i suoi centri religiosi più significativi. Importante voleva essere, in occasione della ricorrenza, il coinvolgimento delle Diocesi regionali e delle Chiese Cattedrali di Gorizia, Udine, Pordenone e Trieste nonché delle tre abbazie principali della regione, Moggio, Sesto al Reghena e Rosazzo. Significativo il coinvolgimento dei cori regionali che si occupano di gregoriano e che hanno svolto il loro compito con cura e serietà predisponendo, in alcuni casi, anche i repertori propri della festività che si andava a celebrare dando prova oltre che di capacità interpretativa anche di disponibilità e cura nella ricerca e nella proposta, cogliendo a pieno il senso dell'inserimento delle messe cantate all'interno del calendario di Verbum resonans. Da sottolineare la collaborazione che si è instaurata con le quattro Diocesi e la disponibilità dimostrata nella promozione dell'iniziativa all'interno delle parrocchie anche se non sempre la stessa è stata colta in maniera significativa dai parroci che ospitavano i cori. Sempre particolari le atmosfere che si sono create in una dimensione sacrale che difficilmente si respira ancora nelle nostre chiese e chiara è stata la sensazione di una musica che era essa stessa liturgia e della partecipazione dell'assemblea attraverso un ascolto attento e motivato. Si è iniziato a Gorizia con il coro giovanile "Euterpe" di Sedegliano diretto da Fabrizio Fabris. Domenica 26 giugno la Cattedrale di San Giusto di Trieste ha ospitato la Schola Gregoriana della Polifonica Friulana "J. Tomadini" di San Vito al Tagliamento diretta da Sandro Bergamo. Nel Duomo di San Marco a Pordenone la messa è stata animata dal coro "Amici del canto gregoriano" di Trieste diretto da Paolo Loss che ha anche partecipato alla messa presso l'Abbazia di Santa Maria in Sylvis a Sesto al Reghena domenica 25 luglio. Il coro maschile "Officium Consort" di Pordenone diretto da Danilo Zeni ha invece animato la messa di domenica 11 luglio presso il Duomo di Udine.

TRA COSE FATTE E COSE DA FARE

ASSEMBLEA REGIONALE A PORDENONE

Lucia Vinzi

Le ultime Assemblee regionali, tutte in sedi prestigiose, negli ultimi anni offrono ai convenuti, - ormai non solo più i delegati provinciali ma anche i membri delle Commissioni che affiancano il lavoro del Direttivo Regionale - un momento per trarre le somme di un anno di attività e nel contempo per prendere atto di un progetto caratterizzato da una valenza pluriennale che si pone obiettivi a lunga scadenza. Una pianificazione organica che si muove su diversi binari che riguardano progetti artistici di rilievo, la formazione, l'editoria e la ricerca e le iniziative promozionali.
L'Associazione si muove sempre di più verso una propria linea di approfondimento e ritaglia una sua "nicchia", ma una nicchia fondamentale, i cui contenuti sembra possano essere scoperti, esplorati, valorizzati e restituiti al panorama culturale regionale solo per merito della coralità amatoriale. Ogni Assemblea è un bilancio, uno sguardo d'insieme tra cose fatte e cose da fare e così anche le nostre ultime sono un occasione per vedere tutta in una volta, la mole davvero considerevole di lavoro, di proposte, di progetti e iniziative. Anche l'ultima Assemblea, convocata il 27 marzo scorso a Pordenone nella sede di rappresentanza della Regione Friuli Venezia Giulia ha ripercorso il canovaccio consueto. Il Presidente Sante Fornasier affiancato dai due Vice Presidenti Lorena Fain e Federico Driussi ha illustrato i numerosi progetti artistici del 2003, anno caratterizzato dalla scadenza biennale di due grosse manifestazioni quali "Corovivo" e "Primavera di voci" alle quali si sono aggiunte "Choralia", rassegna regionale, l'indovinatissimo progetto "Nativitas" e la partecipazione all'organizzazione dell'Universiade di Tarvisio che inaugura una collaborazione sin'ora inedita. Per quanto riguarda i corsi e la formazione l'anno è stato segnato dai Seminari Internazionali di Canto Gregoriano, dagli Incontri Gregoriani e dai Seminari "Voce e consapevolezza corporea".
Per il 2004 i progetti artistici illustrati ruotano attorno momenti importantissimi, tappe significative di percorsi intrapresi da anni: le manifestazioni per il decennale dei Seminari Internazionali di Canto Gregoriano e il convegno di studi su Alessandro Orologio a conclusione di un cammino iniziato dall'USCI Pordenone con l'inizio della pubblicazione dell'opera omnia e ripreso dall'USCI Friuli Venezia Giulia con la continuazione della pubblicazione e i diversi concerti monografici proposti negli anni. A fondamento del programma c'è la percezione della programmazione stessa come un investimento: meno eventi fine a sé stessi e più iniziative che possano gettare le basi per futuri sviluppi o importanti verifiche e che lasciano alle Associazioni Provinciali lo spazio per l'insostituibile lavoro di proposta di iniziative più strettamente legate alla valorizzazione delle realtà locali.
L'importanza assegnata all'editoria e alla ricerca con le collane di Choraliamusica e Choraliantiqua e con la promozione di progetti di ricerca etnomusicologica e musicologica che fanno dell'USCI Friuli Venezia Giulia sicuramente uno dei più attivi editori musicali in regione, ribadisce ancora una volta l'intenzione dell'Associazione di essere soggetto culturale a tutti gli effetti.
Accanto alla pubblicazione di questa rivista proseguiranno quindi le collane Choraliamusica e

Choraliantiqua ed è stato avviato il progetto legato al bando della Feniarco “Voci e Tradizione” per la promozione e valorizzazione del patrimonio popolare regionale per il quale è stata già istituita un’apposita commissione. L’attività di formazione vede confermare i Seminari di canto Gregoriano, i corsi di vocalità “Voce e consapevolezza corporea” e il sostegno alle diverse iniziative provinciali legate a Primavera di Voci. Riconfermato anche il progetto Nativitas e, per quest’anno è prevista l’uscita dell’atteso Annuario dei cori associati .
Più volte abbiamo ribadito il fatto che l’Associazione gode di un riconoscimento da parte della Regione e da parte delle Province - alcune in verità più presenti di altre - diffuso e ormai consolidato testimoniato dalla presenza, nell’ultima Assemblea, nella seconda parte dei lavori, del presidente della provincia di Pordenone Elio Deana, dell’Assessore alla cultura del Comune di Pordenone Claudio Cudin, e del Presidente della Commissione Cultura della Regione Nevio Alzetta che tra l’altro, ha elogiato le modalità di lavoro dell’Associazione Regionale e la formula rappresentativa (un’associazione che si presenta a nome di tanti singoli) che, a suo parere, andrebbe riproposta anche in altre situazioni.

CENTO DI QUESTI GIORNI

UN CONCERTO E UNA PUBBLICAZIONE PER I SETTANT’ANNI DI ORLANDO DIPIAZZA

traguardi, mete, obiettivi.
Concetti o anche soltanto parole che nella retorica odierna perdono spesso il loro significato. Eppure ci sono momenti ed occasioni in cui riacquistano tutto il loro peso, come quando qualcuno conquista un premio o raggiunge un compleanno importante. Perché allora è il momento dei bilanci, un’occasione per fare il punto della situazione, per guardarsi indietro, dentro e avanti. Ovviamente tutto ciò dovrebbe farlo il diretto interessato, magari in solitudine e concentrazione, ma spesso gli amici e conoscenti, si uniscono a questa attività, per festeggiare, per ricordare i piccoli pezzi di strada percorsi assieme, per testimoniare la propria presenza e partecipazione. Ed è esattamente quello che intendiamo fare noi in occasione del settantesimo compleanno del maestro Orlando Dipiazza.

“POLYPHONIA” PER DIPIAZZA

Valentina Longo

La rivista delle edizioni Carrara “Polyphonia”, ha dedicato il numero di marzo ad una monografia delle composizioni corali sacre del maestro Orlando Dipiazza. Raccolta composita, con brani che utilizzano testi latini piú o meno noti e che pagano, talvolta, debiti fin troppo espliciti, come nel caso del brano di apertura del fascicolo: “Ave verum”. A chi non viene in mente Mozart? Eppure, con grande eleganza, il tributo viene pagato e superato, il linguaggio armonico é totalmente personale, le citazioni sono esplicite eppure organiche, la coda su “O Jesu dulcis! O Jesu pie! O Jesu fili Mariae!” supera il modello e concretizza l´originalitá del brano. “O Jesu vita mea” rappresenta, per lo meno per me ormai quasi naturalizzata austriaca, una particolare sorpresa: il testo, nella traduzione in tedesco, appartiene ad uno dei Kirchenlied piú amati (Gotteslob n. 472, per essere pignoli) e piú conosciuti, in area tedesca esistono innumerevoli

versioni per coro del suddetto Lied, una di queste dalla penna di Anton Heiller.

Eppure ritrovare questo testo in latino, senza la consueta melodia, ma con la stessa attenzione e cura nella resa della simmetria del testo, mi ha aperto nuove prospettive anche per le versioni giá note. Tra gli altri spicca ancora il brano "Pulchra es" dal Cantico dei Cantici.
Tradizionalmente visto come testo per una composizione a voce sola, trattandosi di un esplicito canto d´amore, nella sua versione corale per coro a voci miste assume una dimensione meno umana.
Generalmente la scrittura combina linguaggio personale con profonda espressivitá e attenzione all´eseguibilitá dei brani, dettata sicuramente da lunga esperienza. Sono quindi brani accessibili, sicuramente non banali e godibili, tanto per gli esecutori quanto per gli ascoltatori. E ancora meglio quando il pubblico é un´assemblea.

SULLE ANTICHE TRACCE DEI PATRIARCHI
La messa "dei Patriarchi" di Orlando Dipiazza nella Basilica di Aquileia
Andrea Venturini

La giornata è calda, afosa. Sotto le pesanti vesti il patriarca Poppo di Treffen varca la soglia per la solenne consacrazione della rinnovata cattedrale di Aquileia. Alle sue spalle Giovanni e Dodo, vescovi cardinali della chiesa romana ed i vescovi suffraganei di Trieste, Pola, Pedena, Padova, Bressanone, Belluno, Feltre, Trento e Ceneda. Sulla sinistra il nuovo, possente campanile tende la sua evanescente ombra su nobili e signori in cerca di refrigerio. All'interno della basilica si alza una musica solenne, austera. È il 13 luglio 1031....
La giornata è altrettanto calda ed a nulla valgono gli alti cumulonembi che si stagliano in lontananza, sopra il mare. Siamo nel luglio 2004, sono passati 973 anni da quel giorno e più di 250 da quando una bolla di Benedetto XIV pose fine al prestigioso patriarcato aquileiese ma le stesse suggestioni si possono vivere attraverso la forza evocativa che la *Messa dei Patriarchi* di Orlando Dipiazza sa offrire in quel medesimo luogo, tra quelle linee architettoniche ancora pure e perfette.
Un bel concerto quello offerto dalla "Stagione Armonica" di Padova, diretta da Sergio Balestracci che, oltre alla *Messa dei Patriarchi*, regala un'ottima esecuzione dello *Stabat Mater* di Domenico Scarlatti (1685-1757) in cui, quasi a dispetto dell'abilissima conduzione contrappuntistica delle 10 voci, emergono la cantabilità delle linee e la loro individualità quasi solistica che proiettano questa pagina in un ambito del tutto nuovo e moderno.
Ritornando ad Orlando Dipiazza, nato nel 1929 ad Aiello del Friuli, eccellente e ricercato compositore di musica corale ben noto anche oltre i confini del Friuli, riconosciamo come nella *Messa dei Patriarchi* (2003) abbia saputo fondere con il presente quella lontana memoria.
Per ottenere ciò, come ricorda Alessandro Arbo, nella prefazione alla pubblicazione della stessa Messa (Edizioni Pizzicato - Udine), Dipiazza si è servito del linguaggio che più gli è congeniale: un profilo melodico essenziale, a tratti spoglio, una tonalità indebolita, ibridata con residui modali. Come nella gran parte dei suoi lavori, Dipiazza anche in questa messa disegna con cura ogni parte adottando soluzioni agevoli anche per un cantore non professionista. Le frasi si snodano con eleganza, non sembrano costruite ma dettate dalla memoria. L'orchestra, che oltre all'organo ed agli archi include oboe, clarinetto, corno e fagotto, si integra perfettamente con sonorità a tratti morbide, a tratti più incisive lasciando spazio al religioso lirismo delle parti soliste.
Fra gli episodi che restano impressi all'ascolto la ritmica gioia che accompagna l'intonazione del *Sanctus*, l'affettuoso lirismo del *Benedictus*, l'intensa commozione dell'*Agnus Dei*.
Quando l'ultima nota si spegne, calorosi e meritatissimi gli applausi per la "Stagione Armonica", per il maestro Sergio Balestracci e per il maestro Orlando Dipiazza presente in sala.
Ed anche i Patriarchi applaudono....

SEGHIZZI 2004

gRAN PREMIO EUROPEO DI CANTO CORALE

Fabio Nesbeda

In un anno olimpico, è toccato di nuovo a Gorizia ospitare le super-olimpiadi del canto corale, il "concorso dei concorsi". Il Gran Premio Europeo da sedici anni porta in gara i cori che nei concorsi di Arezzo, Gorizia, Debrecen (Ungheria, di effettuazione biennale), Tolosa (Spagna), Tours (Francia) e Varna (Bulgaria) hanno totalizzato, l'anno precedente, il massimo punteggio. Appuntamento di tutto rispetto, in coda al Concorso "Seghizzi", ma assolutamente speciale per il livello dei cori partecipanti e dei programmi proposti. Un solo trofeo da conquistare alla fine, il "Gran Premio", che non ammette secondi o terzi classificati, ma che si configura, appunto, nell'ottica di questa competizione. Nella sala del Teatro "Verdi" si sono confrontati cinque cori, l'"Ars Cantica Choir" di Milano, il "Balsis Chamber Choir" di Riga (Lettonia), il "Chamber Choir San Antonio College" di Walnut (U.S.A.), il "Rigas Jauniesu Koris Kamer" di Riga e il "Vokal Nord" di Kvaloysletta (Norvegia). Erano presenti due cori lettoni, a riprova della solida tradizione corale di questo paese baltico, appena entrato a far parte dell'Unione Europea, ma abbiamo visto con piacere anche la presenza del coro italiano diretto da Marco Berrini e vincitore ad Arezzo, mentre il complesso norvegese era stato protagonista proprio del Concorso "Seghizzi" 2003, in cui il maestro Ragnar Rasmussen aveva ricevuto il premio come miglior direttore. Di tutto rispetto i curriculum dei cinque cori, come pure la scelta dei programmi, che puntava a valorizzare le capacità di ciascun complesso. In tutte le competizioni, non sempre quanto è stato programmato riesce secondo i piani, ma accade pure che un coro piaccia a prescindere da quello che è stato il risultato del concorso stesso. Indubbiamente molti fattori pesano nelle valutazioni della giuria, e può accadere che qualche coro titolato in realtà si presenti in maniera inadeguata rispetto alle sue precedenti o consuete prestazioni. Nel nostro caso possiamo citare proprio il "Vokal Nord", che l'anno scorso aveva entusiasmato a Gorizia, ma che nel corso del Gran Premio non è sempre stato all'altezza della sua fama, soprattutto in Palestrina e in Mendelssohn, dove mancavano la precisione ritmica e vocale e l'intonazione altrove applaudite (soprattutto nei brani contemporanei), mancanze penalizzanti, purtroppo, ai fini del risultato ultimo. Un grande coro, comunque, e sempre entusiasmante in alcuni brani come il "gustoso" (mi si perdoni l'aggettivo…) Chili con carne. Presentando una parte del programma già eseguito a Trieste la sera prima, l'"Ars Cantica Choir" ha puntato da una parte su Palestrina (*Lauda Sion*) e Banchieri (la scintillante *Battaglia*), e sulle composizioni seicentesche di Michelangelo Grancini, a riprova delle ricerche interpretative sulla musica rinascimentale e del primo Barocco, dall'altra soprattutto sulle composizioni di Bettinelli, congeniali alla piena sonorità vocale del gruppo. In particolare *Aurora*, dal *Dittico ambrosiano*, ha rivelato momenti di più intensa emozione nella ricerca anche timbrica del suono, come del resto era avvenuto nel *Kyrie*, *Sanctus* e *Benedictus* dalla *Missa brevis* del compositore milanese.
Un approccio entusiasmante ad un repertorio piuttosto variato hanno rivelato i ragazzi americani del "San Antonio College", vincitori al concorso di Varna e diretti ottimamente da Bruce Rogers, che hanno cantato con proprietà stilistica, correttezza di fraseggio e appropriate scelte vocali. Di particolare rilevanza è stata la cura nella differenziazione dei linguaggi musicali affrontati, com'è avvenuto, per esempio, nel passaggio dall'interpretazione di Palestrina (*Super flumina Babylonis*) e di Alessandro Scarlatti alle composizioni contemporanee (fra le quali si possono segnalare i due madrigali di Morten Lauridsen). I due complessi, tuttavia, che hanno rivelato una tradizione e una concezione differente della coralità, soprattutto come

"compagine" sonora, non soltanto nel numero, ma nella sonorità e nell'insieme vocale, sono stati i due cori lettoni, a testimonianza di quella scuola baltica che si è ormai stabilmente affermata nei concorsi e che vanta la presenza di compositori impegnati nel dedicare alla musica corale grande interesse e una cospicua parte della loro attività. Diretto da Agita Ikauniece e Ints Teterovskis, che si sono alternati sul podio, il Coro giovanile da camera "Balsis" di Riga, vincitore del concorso di Tolosa, si è presentato come uno dei migliori cori della Lettonia, vantando un nutrito curriculum di concerti e di concorsi. Il programma ha rivelato le notevoli doti vocali del complesso soprattutto nelle composizioni contemporanee, e segnatamente in quelle di autori lettoni, in cui è stato possibile cogliere l'accuratezza delle proposte ritmiche e le differenziazioni timbriche e sonore. Ancor più raffinato e coinvolgente è stato il coro giovanile "Kamer", diretto da Maris Sirmais, vincitore del Concorso di Tours, che ha vinto, alla fine, il Gran Premio. La notevolissima preparazione vocale e la cura nello sviluppo della sonorità e della disciplina ritmica d'insieme hanno impressionato soprattutto nella resa interpretativa di brani come *Hear my Prayer*, o *Lord* di Henry Purcell, nella rilettura contemporanea di Sven David Sandström, o Cloudburst, dell'affermato compositore americano contemporaneo Eric Whitacre, ricco d'effetti sonori. Completavano il quadro d'assieme dell'esecuzione due composizioni di autori lettoni, Selga Mence e Peteris Vasks, nelle quali il coro "Kamer" ha dato prova delle sue capacità vocali e della maturità della sua concezione sonora.
Una sfida ad altissimo livello, dunque, e soprattutto la possibilità di ascoltare ottime esecuzioni musicali in un confronto fra autori e scuole differenti, sia sul piano compositivo, sia dal punto di vista della vocalità e dell'interpretazione. Arrivederci al Gran Premio del prossimo anno, dunque, che si terrà a Varna, in Bulgaria.

43° CONCORSO INTERNAZIONALE DI CANTO CORALE SEGHIZZI 2004

Rossana Paliaga

"I Seghizzi" è ogni anno una grande festa non solo per i cori partecipanti, ma per tutti gli appassionati che abbiano voglia di regalarsi un'occasione di incontro, scoperta ed approfondimento, a contatto con diverse realtà ed approcci, che parlano le lingue di paesi lontani e di vicini dalla grande tradizione. Al richiamo dello spettatore risponde ogni anno il solito gruppetto di entusiasti operatori del settore che vive l'atmosfera dell'evento corale con commenti, pronostici, dibattiti accesi su vocalità, repertori, giudizi della commissione. Si sente spesso discutere del livello generale dei cori partecipanti, che non riesce mai ad essere all'altezza di memorabili edizioni del passato, ma se è vero che anche quest'anno le emozioni non sono state molte, occorre rilevare anche il fatto che il livello non ha presentato grandi picchi nel positivo ma nemmeno nel negativo e si è assestato su un buon standard di esecuzione medio-alto. Nella memoria del pubblico una volta ancora non si imprimeranno magistrali esibizioni nelle categorie dei programmi monografico e storico, le vere arene per testare le capacità e la preparazione tecnica-musicale-stilistica, ma nel sempre godibilissimo repertorio popolare che porta con sè impatti acustici e anche visivi più diretti e senza dubbio un maggiore trasporto emotivo che si trasmette immancabilmente anche allo spettatore. I 12 cori della 43ª edizione hanno avuto a disposizione cinque, intense giornate di concorso per mettersi alla prova nelle varie categorie proposte. La competizione è stata introdotta da un circuito di concerti realizzato in collaborazione con l'USCI regionale, che hanno dato occasione ad alcuni dei cori partecipanti all'edizione corrente del concorso di esibirsi in forma di concerto in varie località della regione. La competizione è iniziata il giorno successivo con la IV categoria -musica policorale, introdotta nel 2002 e caratterizzata dal legame con una cornice di grande rilievo storico e artistico quale è la basilica di Aquileia. Cinque cori si sono esibiti in questa particolare categoria ma nessuno ha raggiunto il punteggio minimo necessario per conquistare il primo premio. Al secondo posto si è classificato il "Discantus vocal ensemble" di Budapest. Per evidente mancanza di interpretazioni sufficientemente brillanti non sono stati giustamente assegnati primi premi nemmeno nelle due categorie principali, quelle per i programmi storico e monografico. In linea generale la carta della polifonia con programma monografico non è stata giocata nella maniera migliore dalla maggioranza dei direttori che, come di consueto, hanno voluto interpretare la libertà di scelta di questa categoria come un invito a esibirsi in un ricco repertorio di virtuosismi attinti dal repertorio contemporaneo, che troppo spesso risultano poco godibili sia per gli esecutori che per gli ascoltatori. Nel trionfo dell'effettuosità esteriore sono fortunatamente emersi anche brani interessanti e degni di rilievo, tuttavia resta aperta la questione della scelta dei brani da competizione che necessiterebbe di un ripensamento riguardo l'ormai diffusissimo cattivo costume dell'equazione brano da concorso=sfoggio di tecnica e artificiosità compositiva. Ciò che più disturba inoltre è il fatto che i cori vogliano esibire capacità esecutive fuori dal comune (e immaginiamo il tormento delle prove e le ore di lavoro per mettere in piedi composizioni che poi difficilmente potranno presentare ad un pubblico che non sia la commissione da concorso) e poi troppo spesso scivolino miseramente sul programma storico, dove la basilare capacità di differenziare gli stili mostra tutte le sue lacune in approcci al Romanticismo e soprattutto al Rinascimento che nel migliore dei casi presentano soltanto vuoti standards.
Le due temibili categorie "storiche" hanno visto il trionfo del grande coro di giovani neozelandesi "Tower Youth Choir", secondo in entrambe, probabilmente più per la bellezza del suono che per le interpretazioni, sinceramente poco vibranti.

Il potenziale del gruppo si è invece espresso al massimo nella categoria V per le elaborazioni di canti tradizionali, dove la forza e l'energia comunicativa dei canti maori ha completamente meritato i premi di commissione d'ascolto e pubblico. Karen Grylls, direttrice dal piglio severo degli energici neozelandesi ha portato a casa anche il premio Cieri per il programma di maggiore interesse artistico ed il premio USCI per la migliore direzione (nonostante il suo rigido approccio "orchestrale" lasciasse qualche perplessità).
Tra i gruppi che hanno collezionato il maggior numero di riconoscimenti c'è anche il già citato ensemble ungherese "Discantus", vincitore della coppa Basuino per la migliore esecuzione di un brano di ispirazione religiosa e che soprattutto ha totalizzato il maggior punteggio assoluto del concorso, con conferimento del Gran Premio Seghizzi e diritto a partecipare alla prossima edizione del Grand Prix corale.
Due volte è salito sul podio anche il gruppo "Cantemus" di Minsk, secondo ex-aequo nella categoria II-programma monografico e terzo nella categoria III-gruppi vocali. L'ensemble bielorusso ha fornito un esempio interessante di tradizione e approccio al far musica corale nel quale il dilettantismo inizia a confondersi con un prodotto professionale. La preparazione vocale e tecnica impeccabile dei coristi fa del gruppo un insieme di solisti che sanno trovare un perfetto equilibrio anche nell'esecuzione corale, caratterizzata in maniera particolarissima da una notevole teatralità dell'esibizione. La categoria dei gruppi vocali, l'unica-nelle competitive-nella quale siano stati assegnati tutti i premi, ha visto anche quest'anno una prevalenza di gruppi formati da membri dei cori in concorso nelle altre categorie piuttosto che, come sarebbe auspicabile, una vetrina di gruppi vocali con un'attività specifica propria: è stato premiato con un secondo posto, il premio come miglior complesso solistico e la coppa Leopoli come miglior complesso a voci pari il gruppo vocale lettone "Cosmos", unico autentico gruppo vocale in concorso. I

"Ars Cantica Choir" - Milano

cinque esuberanti ragazzi di Riga sono diventati già un piccolo fenomeno in patria per aver scalato le classifiche radiofoniche con il loro Cd e possono vantare importanti collaborazioni e progetti ambiziosi; le aspettative create dal curriculum non sono state tuttavia pienamente confermate dall'ascolto che ha presentato un ensemble ben amalgamato ma vocalmente piuttosto modesto.
Le rappresentanze orientali da Filippine e Singapore non sono riuscite a stare al passo con le fortunate esecuzioni di neozelandesi, russi e ungheresi e i simpatici studenti dell'"University of East" di Quezon city hanno portato a casa soltanto i premi della categoria non competitiva di elaborazioni pop e jazz. Da loro abbiamo avuto tuttavia una volta ancora un ottimo esempio di serietà e disciplina nelle esecuzioni e nell'arte importantissima e così tristemente trascurata presso la gran parte dei cori occidentali del sapersi comportare su un palcoscenico, dal momento dell'entrata in poi, considerando disposizione, postura, atteggiamento verso il pubblico e verso il direttore.
I cori partecipanti alla 43ª edizione del Seghizzi provenivano da USA, Ungheria, Svezia, Nuova Zelanda, Bielorussia, Belgio, Filippine, Polonia, Singapore, Slovenia. L'Italia quest'anno non ha avuto rappresentanti e il datoo apre alcuni interrogativi sullo stato della coralità nazionale. Il concorso Seghizzi, che va acquistando di anno in anno maggiore credito e prestigio come competizione rivolta ad un target di alto livello qualitativo, è entrato a far parte di un circuito internazionale di realtà corali con poca visibilità sul piano nazionale oppure i cori italiani non sono o non si sentono pronti ad affrontare il confronto con le grandi tradizioni nordeuropee, slave e orientali?

POSSIBILI CONFRONTI SULL'EDITORIA MUSICALE CORALE

Fabio Nesbeda

La sezione musicologica dell'annuale Convegno europeo di studi organizzato dall'Associazione Corale Goriziana "C.A. Seghizzi" a seguito del Concorso corale ha assunto, quest'anno, un carattere particolare, poiché, nella prima sessione, è stato affrontato il tema dell'editoria musicale, in particolare di quella corale, ossia, come s'intitolava l'incontro, "L'editoria musicale vocale e corale, fra utopia e realismo, con particolare riferimento alla situazione italiana contemporanea". In collegamento con il convegno si è tenuta anche, nell'Auditorium di via Roma, la "Ia Mostra dell'editoria musicale" alla quale sia l'USCI Friuli Venezia Giulia sia Feniarco hanno partecipato con un nutrito stand.
Le consuete relazioni erano sostituite da brevi interventi su esperienze editoriali nel nostro ambito regionale, ma anche, più ampiamente, nazionale, particolarmente in un campo, quello della musica corale, che

deve puntare più sull'aspetto qualitativo e culturale che su finalità prettamente commerciali. Al tavolo dei relatori si sono avvicendati quanti potevano in qualche modo comunicare la loro esperienza in merito, sia sul piano della pubblicazione di nuove musiche, sia nel recupero anche filologico di composizioni e di musicisti del passato, e anche di un rapporto fra il canto popolare e la musica corale. Italo Montiglio, che ha introdotto l'incontro, ha rilevato l'importanza del Convegno, presentando brevemente il volume degli Atti del 34° Convegno tenutosi nel 2003, che è stato messo a disposizione di tutti gli interessati e che costituisce un punto fermo nell'attività editoriale dell'Associazione "Seghizzi". Di tale attività ha parlato anche brevemente Alessandro Pace, coordinatore dei lavori, che ha ricordato come questa costituisca un vero e proprio "caso", nella lunga serie di volumi degli Atti, in cui sono stati proposti e affrontati di volta in volta argomenti di carattere musicologico e pedagogico di valenza internazionale. Di grande importanza, inoltre, è l'archivio musicale dell'Associazione, che in tempi recenti si è arricchito del prezioso materiale della "Pro Musica Studium", frutto del lungo e appassionato lavoro del compianto maestro Domenico Cieri. A parlare dell'opera di Cieri e della sua importanza in campo editoriale corale sono stati la vedova, Raffaella Gentilini e Mauro Chiocci, che hanno riordinato l'archivio e intendono avviare nuovamente l'attività dell'associazione.
Sandro Bergamo ha parlato dell'attività editoriale della Feniarco in campo nazionale, toccando anche l'argomento dell'editorialità regionale da parte dell'USCI del Friuli Venezia Giulia, argomento che è stato approfondito dall'autore di queste righe, con riferimenti maggiori alle pubblicazioni dell'USCI della provincia di Trieste, all'Opera Omnia di Alessandro Orologio e all'interesse per i musicisti locali (per esempio alle composizioni del musicista gradese Luigi De Grassi, in corso di pubblicazione per la cura di Alberto Romanello), nonché alla rivista Choralia. Doverosa menzione è stata fatta di Bruno Rossi - non presente al convegno per motivi di salute - e delle Edizioni "Pizzicato", che svolgono un'opera di grande importanza per la coralità, con la presenza in catalogo di numerose opere corali.
Di carattere diverso sono stati gli interventi degli altri relatori, da Giacomo Monica ("Un musicista tra ricerca, esecuzione e produzioni editoriali"), che ha presentato un'interessante pubblicazione da lui curata e riguardante la musica popolare dell'Appennino parmense, molto ben documentata e presentata in sontuosa veste tipografica, con il corredo di registrazione su CD, a David Giovanni Leonardi, che ha affrontato il problema di un'edizione complessiva del repertorio corale popolaresco in lingua friulana. Un taglio più propriamente storico e di ricerca hanno assunto gli interventi di Cecilia Driussi, che ha proposto l'interessante tema della stampa dei programmi concertistici nel Friuli Venezia Giulia, fatto non secondario nella valorizzazione e trasmissione della cultura musicale, di Cristina Scuderi, che ha parlato dell'opera benemerita di trascrittore rinascimentale di don Siro Cisilino, mettendone in luce i vari aspetti, e di Elena Sclauzero sulla vita e le opere del musicista gradiscano Giovanni Pian, autore di un gran numero di composizioni corali finalmente catalogate e sistemate. Un discorso imperniato sul rapporto fra direttore di coro e proposte editoriali è stato affrontato, invece, da Giulio Monaco ("Un direttore di coro di fronte alle proposte editoriali"), che ha fatto riflettere sull'esigenza di sviluppare un'editoria musicale corale al servizio di chi esegue la musica e necessita di edizioni facilmente reperibili e disponibili, ancorché seriamente curate e affidabili.

"VOCI DELL'ESTATE" A MARIANO

S

ECONDO SEMINARIO CON WERNER PFAFF
Mira Fabjan
Nella cittadina di Mariano del Friuli la Corale "Renato Portelli" ha organizzato in collaborazione con USCI della provincia di Gorizia e con il patrocinio di Provincia di Gorizia, comune di Mariano del Friuli e USCI del Friuli Venezia Giulia, la seconda edizione del corso di direzione di coro ed interpretazione "Le voci dell'estate", tenuto dal maestro Werner Pfaff da giovedì 26 agosto a domenica 29 agosto 2004. Dopo il successo dell'anno scorso, anche quest'anno la partecipazione dei direttori al corso era buona. La professionalità del maestro Pfaff ha attirato una trentina di direttori, di cui venti effettivi, provenienti non soltanto dal Friuli Venezia Giulia, ma anche dal Veneto. Il ritmo di lavoro con i direttori e i coristi era molto intenso: dal primo pomeriggio fino a tarda sera alle lezioni di tecnica di direzione, analisi e studio del repertorio si aggiungeva il lavoro con il coro laboratorio formato da cantori della Corale "Renato Portelli" e uditori. A differenza della scorsa edizione, quest'anno i direttori erano anche chiamati ad insegnare al coro laboratorio i brani in studio. I partecipanti al corso hanno potuto apprendere nozioni di tecnica vocale, tecnica di direzione di coro e così migliorare il gesto, prendendo coscienza dei propri errori e delle modalità più efficaci per migliorare. In quattro intensi giorni di prove ogni direttore ha avuto la possibilità di approfondire lo studio dei brani. Il programma del corso spaziava dal Barocco fino ai compositori contemporanei: sono stati affrontati brani tratti dal mottetto "Jesu, meine Freude" di Johann Sebastian Bach, e brani di compositori contemporanei come il lituano Vytauras Miskinis (Gloria e O salutaris hostia), l'estone Urmas Sisask (Seisab, Vlurikas Ema - Stabat mater dolorosa), di Morten Lauridsen (Se per havervi, oimé) fino al ritmo passionale del tango argentino di El ultimo café di Hector Stamponi, con l'arrangiamento di Emilio Dublanc. Brani di diversa difficoltà e caratteristiche differenti man mano prendevano vita, come il brano norvegese Dalakopen, oppure il famoso When I Fall in Love con l'arrangiamento di Kirgby Shaw.
Per tutti i partecipanti è stata una grandissima opportunità poter seguire il corso con il maestro Werner Pfaff: la precisione, la padronanza nel gesto e la professionalità che lo contraddistinguono sono state messe, ancora una volta, al servizio dei corsisti. La serata di domenica si è conclusa in un clima di amicizia con il concerto finale, al quale hanno diretto i direttori effettivi del corso. Ancora una volta la Corale "Renato Portelli" con il suo direttore maestro Fabio Pettarin ha dimostrato grande sensibilità nell'organizzazione, nonché simpatia e disponibilità per la valorizzazione del canto corale e per offrire un'opportunità ai maestri per migliorare e far crescere i propri cantori.

UN'ESPERIENZA DELLA CORALE "RENATO PORTELLI" DI MARIANO DEL FRIULI
Fabio Nesbeda
Qualche mese fa mi telefonò Fabio Pettarin, dinamico direttore della Corale "Renato Portelli" di Mariano del Friuli: "Senti, organizzo con il mio coro un seminario con Javier Busto in un fine settimana di settembre, potresti venire da noi la domenica per coordinare una "tavola rotonda"

con lui e per presentare la sua Missa pro defunctis che eseguiremo la sera sotto la sua direzione?". Conoscevo ovviamente composizioni di Busto, molto eseguite nei concorsi, ma l'idea di un incontro diretto con l'autore m'interessò, e così accettai l'invito. Posso parlare, naturalmente, di quell'incontro e dell'esecuzione finale della Missa, avvenuti domenica 12 settembre, ma non dell'intenso lavoro preparatorio, di cui l'amico Fabio mi ha raccontato, e che ha suscitato interesse ed entusiasmo nel suo coro, come si è potuto cogliere, del resto, al momento dell'esecuzione nella chiesa di Mariano. Javier Busto è una figura del tutto originale di musicista, diviso com'è fra la professione di medico e l'attività di direttore di coro e di compositore.
A legare strettamente queste due anime una personalità dinamica e comunicativa, che nella musica trova il suo punto di riferimento e la ragione di vita. Per sua ammissione autodidatta, egli trae la sua musicalità, in realtà, da un terreno fecondo qual è la tradizione basca, e la trasforma in creazione originale pensando sempre alla "coralità" delle composizioni ed alla loro cantabilità. La sua scrittura si potrebbe sostanzialmente definire nell'ambito di un neotonalismo, ma sfugge a definizioni di scuola, proprio perché non scaturisce in realtà da alcuna formazione accademica: nonostante ciò, la sua musica coinvolge cantori e ascoltatori, in un rapporto sempre diretto con l'animo del musicista e con il messaggio trasmesso. Chiamare "tavola rotonda" l'incontro con Javier organizzato prima del concerto serale non è del tutto esatto. Uno potrebbe pensare ad un dibattito formale, con interventi pianificati e dotti. In realtà, l'incontro era aperto a cantori, maestri di coro e a tutti quanti desiderassero conoscere l'uomo e il musicista. Io stesso m'ero un po' preparato a sostenere un ruolo di moderatore, ma ho dovuto cambiare idea dopo il primo contatto con il compositore. Ho capito di trovarmi di fronte ad un uomo di grande sensibilità e comunicativa, e la funzione di un moderatore poteva essere soltanto quella di "rompere il ghiaccio": e il ghiaccio non si è rotto, ma si è sciolto subito. Javier, di fronte alle prime domande dei convenuti all'incontro, non si è fatto pregare, ed ha risposto immediatamente, raccontando aneddoti sulla sua formazione giovanile di musicista e di direttore di coro. Dalle sue parole e dai suoi racconti, tuttavia, traspariva un iter assai meno casuale di quello che poteva sembrare, soprattutto pensando al cospicuo corpus delle sue musiche, alla loro notorietà mondiale ed ai premi vinti nei concorsi di composizione. Una domanda che poteva forse apparire scontata: qual è il rapporto fra l'appartenenza al popolo basco e l'urgenza continua del far musica? Con orgoglio Javier Busto ha parlato della ricca tradizione musicale basca, e ha ricordato come molti famosi maestri di cappella spagnoli fossero d'origine basca. Non ha rivelato, tuttavia, uno spiccato interesse nell'elaborazione di canti popolari della sua terra, preferendo invece scrivere musiche originali su testi poetici in lingua basca, per lasciare in realtà al canto popolare la sua freschezza e immediatezza. Dall'incontro con Busto, nel quale considerazioni profonde sul ruolo della musica nella vita umana e nell'esperienza vitale del compositore si alternavano simpaticamente a ricordi personali e ad esperienze musicali a livello mondiale, è scaturita una sorta di ritratto a tutto tondo, completato dal concerto serale, che ha messo in luce le trascinanti capacità del musicista, ma anche l'ottimo lavoro svolto dai cantori della Corale "Portelli".
Diretto da Fabio Pettarin, il coro di Mariano ha eseguito tre mottetti sacri del compositore basco, tra i quali la famosa *Ave Maria*. Poi la direzione è stato assunta da Javier Busto, e il clarinetto solista ha intonato il breve preludio della *Missa pro defunctis*. Un caso singolare, questa messa: un Requiem scritto in omaggio ad una persona viva, il padre del compositore, cantore e clarinettista da giovane -e questo spiega la scelta della scrittura vocale e strumentale -. Per sua stessa ammissione, il musicista ha scritto musica "per i vivi", perché una persona viva potesse sentirla, e tale intenzione è presente in tutta la scrittura della messa, che passa dalla meditazione all'espressione energica e quasi violenta, memore forse della danza popolare. Altra sorpresa, alla fine: dopo l'Antifona *In paradisum*, una meditazione su testo giapponese di un poeta del sec. VIII, Kojiki. La motivazione esterna era stata chiarita in precedenza nel colloquio con il compositore: la *Missa pro defunctis* era stata commissionata dal coro giapponese "Chuo" di Kobe, e doveva celebrare il quinto anniversario del disastroso terremoto avvenuto in quella città, ma anche il venticinquesimo di fondazione del coro stesso. Proprio la *Kojiki cogitatio*, inserita nel susseguirsi canonico della messa, dà la misura di tutto il *Requiem*, per il suo carattere consolatorio, in un testo apparentemente così lontano, ma in realtà singolarmente vicino all'invocazione *In paradisum* nell'idea poetica dell'anima portata in cielo dagli uccelli. E in tutta la messa l'alternarsi di accenti energici, talora inattesi, come ad esempio nel *Kyrie*, a momenti di grande dolcezza come nell'Introito o nel *Lux aeterna* rivela la concezione musicale dell'autore, che non esita a ricorrere ad un linguaggio più lieto e quasi danzante nel *Sanctus*, per lasciarsi poi prendere dal testo drammatico ed evocativo del responsorio *Libera me Domine*. Il rapporto fra le voci e il clarinetto è quello di un dialogo, che si accentua nelle parti affidate ai due cantanti solisti, soprano e baritono. Il clarinetto non sostiene o accompagna, ma crea i presupposti per l'intervento vocale, conferisce unità tematica all'insieme della messa e contribuisce talora, come nell'introduzione al Communio - per ammissione dell'autore stesso - a creare fra "suono" e "silenzio" le sospensioni necessarie alla concentrazione e all'ascolto del canto successivo.
Alla fine del concerto, calorosi e convinti applausi ai cantanti solisti, il soprano Francesca Moretti e il baritono Giuliano Pelizzon, al clarinettista Angelo Portelli, ma soprattutto alla corale "Portelli" e al suo direttore Fabio Pettarin, che hanno fornito un'ottima prova di maturità vocale e di sonorità d'insieme nell'esecuzione di una partitura non sempre facile, talora ardua nell'intonazione. A trascinare gli esecutori, comunque, la presenza e la direzione coinvolgente di Javier Busto, che, fuori programma, ha diretto alla fine l'*Ave Maria*, chiudendo così un'esperienza di grande importanza e di sicura maturazione per tutto il coro.

MISTERO E FAMILIARITÀ IN FRANZ SCHUBERT A VILLA VARDA

Marco Maria Tosolini

Nell'ampio ventaglio di esperienze d'ascolto che "Omaggio a Schubert" ha offerto al pubblico, nella perfetta cornice di Villa Varda di Brugnera, il momento di riflessione intra musica non poteva che essere dedicato a quello che ci appare come il tema bipolare per eccellenza della poetica schubertiana costituito da due soggetti apparentemente distanti, se non antitetici: mistero e familiarità. Pochi autori hanno incarnato in modo così ineccepibile una sottile tensione, quanto elegante, fra due aspetti che, di primo acchito, potrebbero sembrare addirittura inconciliabili.
La familiarità, resa in modo ancora più pregnante dal termine tedesco *gemütlighkeit*, rimanda ad un contesto percepibile e rassicurante, fatto non solo di "piccole cose di pessimo gusto", per parafrasare un geniale e coltissimo esteta, attore e drammaturgo qual è Paolo Poli, esegeta dell'Italietta giolittiana che ha però possibili rimandi all'Austria della finta serenità biedermeier. Questa familiarità è costituita anche da qualcosa di più intimo e, in un certo senso, accogliente, come può essere un dimensionato tinello rispetto ad un impegnativo salotto. E, sempre nel substrato della liminare piacevolezza melodica, ma anche di uno stile più engagé, parte "aerea" della poetica schubertiana, quest'ultima veste magnificamente l'assunto, nel segno della rasserenante atmosfera che promana dalle cronache delle schubertiadi realizzate in suo onore da affettuosi e munifici amici. Il sentire che potremmo definire, con linguaggio aggiornato, "minimalista" dello Schubert più vicino alla semplicità del canto - una sorgente, la sua, inesauribile in tal senso con oltre seicento lieder - è in realtà il ricettacolo limpido di un retromondo in realtà assai complesso e non sempre decifrabile. Un mondo ricchissimo, ma non solo e non sempre solare, in cui si agitano inquietudini esemplari, anticipatrici di temi e soggetti di riflessione destinati a caratterizzare i travagli del romanticismo più avanzato e del tardoromanticismo. Questo è il luogo del mistero come motore creativo dal profondo, per nulla in contrasto con la familiarità che nutre così sostanzialmente molti suoi temi ma anche strutture più articolate rispetto ad un semplice "canto".
Il percorso musicale tracciato dal corposo programma esteso alla giornata è un vero emblema di questa affascinante ambivalenza

dell'anima creativa schubertiana: dai *Valzer e Ländler* dall'op. 9 fino alla *Deutsche Messe* in Fa passando dai territori più variegati nel costrutto estetico di alcuni celeberrimi *Lieder* e della *Sonata in La op. post D 959* il mondo schubertiano è stato disvelato all'ascoltatore attento e partecipe manifestandone aspetti più diversi.
Questo "Omaggio a Schubert", configurandosi come un tracciato ideale, ha avuto, però, una ragione particolarmente forte e vera per catturare l'attenzione e magnificare l'esperienza e, cioè, un genius loci del tutto speciale quanto appropriato. L'"esploratore culturale" che ha vissuto - da vero e proprio Wanderer della musica e della bellezza in genere - la giornata d'arte a Villa Varda non può non aver notato quanto la metafora di Mistero e Familiarità abbia trovato sinestesia sorprendente con il luogo che accoglieva la manifestazione.
Poche volte ci è stato dato vedere situazioni abitative di origine aristocratica che, mantenendo finissima suggestione in dettagli e decori, rinunciassero a magnificenze di proporzione e optassero per contenute misure. Villa Varda, in questo senso, è un luogo quanto mai schubertiano per tutta una serie di caratteristiche.
L'Italia in genere abbonda di luoghi magnifici dal punto di vista ambientale architettonico e sono spesso contenitori di manifestazioni. È anche cresciuto il numero di manifestazioni che stabiliscono una relazione "giustificata" fra luogo ed evento. Ciò che rende però originale la liason fra Villa Varda e il mondo di Schubert è il particolare dimensionamento straordinariamente bilanciato fra "piccolo" stile aristocratico e senso di una particolare pregevolezza domestica.
Nella poetica di Schubert, se ci riferiamo al vastissimo mondo testuale dei lieder troviamo richiami alla favola, al mito, alla storia (più fantasticheggiante che reale), alla notte, alla natura, alla musica stessa, al viaggio, all'approdo. E l'approdo, tema così caro al nascente romanticismo, è "fisicamente" presente - e con magnifico respiro celebrato da adeguata scalinata - sul retro della villa laddove giungevano i "burci" dal fiume Livenza consegnando alla tranquillità della residenza estiva i proprietari e gli augusti visitatori. Dal fiume, dunque, attraverso un bosco, nel segno di un *märchen* totalmente *romantik*, di un mistero che si risolve nella assoluta familiarità del complesso abitativo. Un sito caratterizzato da un progetto simmetrico e rifinito con squisito gusto ma non sfarzoso. Gusto squisito e assenza di sfarzo - per coincidente sinestesia - ci sembrano due caratteristiche fondanti la poetica schubertiana. Questo equilibrio ineffabile è anche quello che segna lo strano intreccio - alle volte persino inquietante - fra misurata gaiezza di certi accenti in Schubert e sottesa malinconia (pensando ad esempio alla *Sonata per pianoforte in Sol D 894*).
La dimensione erratica fra mutevolezza d'animo, in Schubert, non è una debole metafora, capriccio di interpretazioni estetiche discutibili. È una concreta dimensione espressiva che si manifesta in precise modalità compositive, laddove la tendenza (controtendenza per l'epoca) a modulare utilizzando relazioni di contiguità più che di opposizione la pone in un territorio avanzato, carico di intuizione foriere di linguaggi allora futuribili.
Nella celebre *Sonata in Si bemolle*:
"(…) *dalla tonalità principale - sulla quale ci si sofferma per diciotto battute (e l'andamento è molto moderato) con una duplice enunciazione del tema - si modula in sol bemolle maggiore (alla terza maggiore inferiore), e qui si sviluppa un primo ampio episodio collaterale, di quattordici battute, dopo di ché si ritorna alla tonalità iniziale e al tema principale (altre dodici battute). Né ancora il compositore ritiene opportuno puntare verso la dominante: torna invece a modulare alla terza inferiore, stavolta in fa diesis minore, e avvia, di qui, un secondo episodio (anch'esso collegato tematicamente con il motivo principale ma non mediante derivazione diretta, bensì una più lenta affinità, manifestantesi nella sostanziale continuità del disegno ritmico.)*"
Così scrive Renato Di Benedetto (Torino, 1982) a proposito di questa intrigante tendenza di Schubert al *glissement*, più che alla tempestosa opposizione tonica-dominante così beethoveniana, così stentorea ed irrimediabile. L'atteggiamento di Schubert pare voler implicitamente sensibilizzare alla differenza, sostanzialmente distante dalla temperie della dialettica. Potrebbe apparire "deromanticizzante" questa avveniristica tendenza, che ritroveremo, certo trasformata, nel Debussy in caduta libera da impressionismo a simbolismo. In realtà Schubert immaga perché attiva della cultura di provenienza (il classicismo mozartiano al quale tributa una deliziosa opera dall'inequivocabile titolo di *Zauberhärfe* (!!!)) e di approdo (il primo romanticismo musicale) una sorta di innervazione comune che sottende entrambe come filo rosso.
È quell'*empfindamerstil* che già padroneggiava Carl Philip Emanuel Bach? Forse come soggetto iniziale, ma l'*affektenlehre* di Schubert è un mondo d'espressione che ha in sè gli accenti del travaglio di quel logocentrismo d'Occidente di cui ci avverte, in modo problematizzato, Edmund Husserl. Nel mistero e nella familiarità di Schubert dimorano fantasmi talvolta sereni, talvolta agitati, ma vere icone del sentire ottocentesco e, in certi tratti, sovrastorico, lanciato come "osservatorio privilegiato"(Karl Kraus) sui destini d'Europa.
Dal piccolo al grande si potrebbe affermare sia il torso fondante di una estetica schubertiana profonda. Ma forse è ancora più corretto e lungimirante parlare di un percorso circolare che dal sommesso giunge alla forza espressva - si pensi alla Wanderer - per tornare a quella sensibilità interiore magnificata dalle centinaia di lieder, non ultimi quelli così rappresentativi eseguiti a Villa Varda, ancora una volta emblema straordinariamente pertinente in quanto perfetto e pregiato contenitore del grande piccolo che ha ospitato questo "omaggio a Schubert".

SOGNO DI UNA NOTTE DI MEZZA ESTATE

IL RIGA JAUNIESU KORIS "KAMER…" PER SEGHIZZINREGIONE APPRODA A RAUSCEDO PRIMA DI VINCERE IL GRAN PREMIO

Alessandra D'Andrea

Voglia perdonarci Sir William, se lo scomodiamo per le nostre "terrene" esperienze corali, ma per raccontare il concerto del Riga Jauniesu Koris "Kamer.." dovevamo per forza citare un grande artista. Noi, cantori della Corale di Rauscedo, intratteniamo abitualmente scambi con cori non solo nazionali, ma quasi mai ci siamo trovati dinnanzi a tale perfezione.
E così un nuovo tassello si è aggiunto al mosaico della nostra storia. Un particolare lucente e pregiato che si infila nelle trame colorate e variopinte dei nostri venticinque anni "corali", (peraltro un regalo bellissimo per festeggiare il nostro quarto di secolo). Immaginiamo così, se ci è concessa la metafora, il concerto di Gala del Coro di Riga (Lettonia) tenutosi Sabato 7 Luglio nella Chiesa di Rauscedo, dove di solito risuonano le melodie della nostra Corale e si esibiscono per lo più formazioni locali.
I presupposti per una buona serata di musica erano molti; il Coro approdava in Regione per partecipare al Gran Premio Europeo di Canto Corale nell'ambito del Concorso Internazionale "C.A.Seghizzi", dopo aver vinto in pochi anni di vita decine di competizioni e per di più arrivava dall'angolo corale più fertile d'Europa. Non era poi necessario essere dei critici musicali per ipotizzare un evento corale di alto livello. Ma, nonostante questo, le aspettative sono state di gran lunga superate. Sarà forse stata la perfetta intonazione su cui venivano minuziosamente costruiti accordi e melodie, o la poliedrica interpretazione stilistica del repertorio, magari la simbiosi fra un maestro eccezionale e i suoi altrettanto eccezionali cantori o forse solo la spaventosa semplicità che trasmettevano entrambi nell'eseguire ciò che semplice non era. Quello che è certo è che si è trattato di un importante momento musicale, nonché culturale, per la nostra piccola realtà che avrebbe senz'altro meritato una presenza più affollata da parte della coralità provinciale e regionale. Più che un concerto, per noi è stata una lezione musicale, un'esperienza che vale più di molte prove e che ti lascia dentro una consapevolezza maggiore sui confini della musica corale.
Questi giovani vichinghi della musica corale diretti dal giovane direttore Maris Sirmais, ci hanno deliziato con una vocalità pulita, quasi trasparente ma di spessore, scortandoci fra le melodie della musica contemporanea lettone, fra testi di ispirazione religiosa e composizioni del folklore nordico. Ineccepibile la tecnica di esecuzione, rigorosa e puntuale, sicuramente frutto di uno studio mirato ma anche di una direzione ai massimi livelli della coralità internazionale.
Il concerto, durato poco più di un'ora, ha affascinato tutto il pubblico, rivelandosi musica allo stato puro.
Il giorno successivo a Gorizia il coro ha vinto il Gran Premio Europeo di Canto Corale. Preparatissimo, con un'esibizione accurata si è aggiudicato il premio più ambito della coralità europea. Una vittoria senz'altro meritata, che innalza un altro coro nord europeo nella schiera dell'olimpo corale, ma questa è un'altra storia. Ai noi resta il privilegio di aver goduto di una straordinaria serata in musica e l'augurio di poterlo fare ancora, magari ospitando un coro italiano.

GRUPPO VOCALE "CITTÀ DI S. VITO": DIECI ANNI INSIEME

dieci anni non sono certo moltissimi (nel momento in cui si scrive sono però già undici), ma se consideriamo un Gruppo Vocale, le sue innumerevoli prove settimanali, i concerti e gli altri impegni…non sono proprio pochi!
Facendo un passo all'indietro nel tempo, fino all'agosto 1993 (periodo della fondazione del coro) ci si emoziona, ma soprattutto sorge un'espressione di affetto e riconoscenza verso tutti coloro che uniti dallo stesso amore per la musica, hanno saputo tener vivo l'entusiasmo per il coro. Il cammino del Gruppo Vocale "Città di S. Vito" è iniziato con il concerto di Natale nel dicembre 1993 con G. P. da Palestrina e i suoi Mottetti a 6 e 8 voci, una sfida coraggiosa portata avanti con tenacia e fiducia dal maestro Gioacchino Perisan che conosceva già da anni i coristi. Un momento importante è stato quando il Gruppo Vocale ha ridato lustro, per primo, con la splendida collaborazione e sostegno di Monsignor Nicola Biancat, alla festa dei Santi Patroni di San Vito, organizzando nel mese di giugno di ogni anno, dal 1993, il Concerto per San Vito; e da allora, gli appuntamenti "importanti" del coro diventano due: giugno e dicembre. Si propongono ad un pubblico sempre più esigente progetti nuovi, frutto degli studi del maestro Perisan, dallo studio della polifonia sacra con Palestrina, ai musicisti friulani del Cinquecento come Alessandro Orologio che ha portato il coro alla fascia di eccellenza a Corovivo, confronto corale itinerante promosso dall'USCI Friuli Venezia Giulia nell'ottobre 1995. Nel 1996 inizia la collaborazione del maestro Alberto Pollesel e del coro "V. Ruffo" di Sacile che ha portato alla realizzazione di concerti con orchestra: *Requiem in re min* di W. A. Mozart che nell'anno è stato ripetuto in diverse località del Veneto e del Friuli per ben sei volte. Nel 1997 il coro ha affrontato Mendelssohn con composizioni per soli, coro e orchestra che ha portato anche in tournèe nella città de L'Aquila l'anno successivo. Sempre nel 1998 il coro ha studiato la *Theresien Messe* di Haydn con la collaborazione di Alberto Pollesel e del cor di Sacile. In seguito ad un percorso di studio sulla vocalità richiesta soprattutto per un repertorio di musica antica e barocca, nel 1999 il Gruppo Vocale viene invitato a partecipare ad un progetto dell'USCI Friuli Venezia Giulia che prevede una serie di concerti dedicati a Johann Sebastian Bach. Il gruppo studierà così la *Cantata nr. 29* per soli, coro e orchestra *Wir danken dir Gott*.
Per i concerti dell'anno giubilare 2000, il Gruppo Vocale si cimenta in alcuni brani molto interessanti di un compositore friulano del Cinquecento, G.G. Arrigoni (*Magnificat* e *Mottetti* a più voci); le musiche di un altro grande della musica barocca (prima parte dell'oratorio *Messiah*) di G.F. Haendel sono state con le mushce del friulano Arrigoni protagoniste del concerto di Natale 2000 in Duomo a San Vito.
Si prosegue l'anno dopo ancora sempre con Haendel e il *Dettingen Te Deum* al concerto dei Santi Patroni di San Vito nel giugno 2001 per tornare nel 2002 nuovamente con Mozart eseguendo a San Vito e a Pordenone alcuni mottetti e la *Spatzen Messe* per soli, coro e orchestra con la collaborazione di Tiziano Forcolin e del Coro San marco di Pordenone.
Nel 2002 si ritorna all'antico con Ludovico Grossi da Viadana, un progetto molto interessante sui mottetti a tre, quattro e otto voci trascritti da Gioacchino Perisan. Si giunge così al decimo anno di attività del coro: il concerto di giugno per San Vito prevede la collaborazione del tenore Gian Paolo Fagotto e dei suoi strumenti antichi; il programma è centrato sulle musiche che venivano eseguite nelle Cappelle Musicali di Aquileia, Spilimbergo e San Vito nel Cinquecento, con i compositori Mainerio, Baccusi e Metallo.

Inoltre il gruppo, nel mese di novembre 2003 ha organizzato un ciclo di due concerti intitolato "I giorni della memoria e della speranza cristiana" in cui sono stati eseguiti la *Missa pro defunctis* del 1696 di Giovanni Domenico Partenio, prima esecuzione assoluta in tempi moderni sotto la direzione del maestro Luigi Collarile, e nel secondo, il celebrae *Requiem in re minore* di Wolfgang Amadeus Mozart con la collaborazione del coro "Santa Cecilia" di Portogruaro con la direzione del maestro Giuliano Fracasso. Nel mese di dicembre 2003 il Gruppo Vocale si è esibito con il *Gloria RV 589* di Antonio Vivaldi. All'inizio di quest'anno, il coro ritorna allo studio di Bach per il consueto conerto dei Santi Patroni, proponendo due cantate, la *BWV 135* e la *BWV 29* con l'Orchestra Barocca Tiepolo diretta da Vania Pedronetto.
Ricordando le tappe salienti dell'attività del Gruppo Vocale, senza però dimenticare l'impegno per il quale il gruppo è nato, e cioè l'animazione della Santa Messa in Duomo, non si vuole registrare solamente una serie di eventi, ma testimoniare un preciso momento storico, sociale e culturale di un'associazione, dando così importanza alle date, al livello dei programmi presentati, ma soprattutto alle persone che vi hanno lavorato. Pertanto, ripercorrere un cammino non è semplicemente un ricordo nostalgico ma un riaffermare la validità delle scelte sin'ora fatte.
Celebrare questo cammino lungo ben undici anni, vuol dire soprattutto proiettarci nel futuro, esprimendo le nostre speranze, portando avanti la convinzione che il canto unisce e restituisce momenti preziosi di armonia a tutti.

Teatro a Pordenone: "La buona novella" di Fabrizio De Andrè

UNO SPETTACOLO-EVENTO PER APRIRE IN GRANDE STILE LA STAGIONE TEATRALE: IN SCENA, NELL'AUDITORIUM CONCORDIA, NEL SEGNO DI UNO SCAMBIO UTILE E FORTE TRA PROFESSIONALITÀ DIVERSE, CI SARANNO UNA SESSANTINA DI PERSONE IMPEGNATE IN UNA PRODUZIONE CHE COINVOLGERÀ BANDISTI DELL'ANBIMA E CORISTI DELL'USCI DI PORDENONE. CI PROPORRANNO UNO DEI PIÙ SIGNIFICATIVI LAVORI DI FABRIZIO DE ANDRÉ, LA BUONA NOVELLA, RIELABORATA PER BANDA, DUE VOCI E CORO, SPETTACOLO CHE VEDE DAVID RIONDINO NEL DOPPIO RUOLO DI INTERPRETE E CURATORE ANCHE DEL PROGETTO ARTISTICO.
LA BUONA NOVELLA È SICURAMENTE UNO DEI DISCHI PIÙ BELLI DI DE ANDRÈ, UN'UNICA BELLISSIMA POESIA: TESTI INCANTEVOLI SU UNA MUSICA STRAORDINARIA, IN QUESTO CASO ARRANGIATA PER BANDA E CORO DAL MAESTRO MARCO PONTINI.
UN'OPERAZIONE DI ALTO LIVELLO CULTURALE CHE HA OTTENUTO ANCHE L'APPROVAZIONE DELLA FONDAZIONE DE ANDRÈ.
SI DELINEA COSÌ UNA NUOVA ESPERIENZA PER L'USCI PORDENONE, PROPOSTA IN QUESTO CASO DALL'ASSOCIAZIONE PROVINCIALE PER LA PROSA PORDENONE, CURATRICE DELL'INTERA STAGIONE TEATRALE E SINFONICA NEL CAPOLUOGO E PROVINCIA, NELL'AMBITO DI UNA RETE SEMPRE PIÙ ALLARGATA DI CO-PRODUZIONI E COLLABORAZIONI CHE VEDONO INTERAGIRE LA NOSTRA ASSOCIAZIONE CON ENTI ED ISTITUZIONI OPERANTI NEL TERRITORIO.
L'ENSEMBLE CORALE, LA CUI PREPARAZIONE E DIREZIONE SONO AFFIDATE AL MAESTRO MARIO SCARAMUCCI, SARÀ COSÌ COMPOSTO: LAURA MARTIN, CRISTINA CASONATO, FRANCESCA CADELLI, ERSILIA CIGNA, DEWIS ANTONEL, JOSKA LOT, FABIO MANIERO, GIOVANNI FERRIN.
APPUNTAMENTO PER TUTTI GLI APPASSIONATI IL 30 E 31 OTTOBRE 2004 PER ASSISTERE AD UNA PRODUZIONE DI SICURO INTERESSE E SOPRATTUTTO PER "SCOPRIRE" L'ENNESIMO VOLTO DELLA CORALITÀ PROVINCIALE.

L' "ARS CANTICA CHOIR" A TRIESTE

Fabio Nesbeda

Nell'ambito del "Gran Premio Europeo" di canto corale, svoltosi quest'anno a Gorizia, è stato possibile ascoltare anche in concerto i cori partecipanti, alla vigilia dell'importante competizione. Un'iniziativa, questa, realizzata in collaborazione fra l'USCI del Friuli Venezia Giulia, l'Associazione "Seghizzi", le Associazioni corali provinciali, l'ASAC del Veneto e alcuni cori.
A Trieste è stato gradito ospite l'"Ars Cantica Choir" di Milano, diretto da Marco Berrini, vincitore nel 2003 del primo premio assoluto al 51° Concorso internazionale "Guido d'Arezzo", e la cornice è stata quella, già tante volte apprezzata, della neogotica chiesa evangelica-luterana. Il concerto si presentava subito di grande interesse ed impegno, sia per il programma presentato, sia per le aspettative che il coro ospite suscitava nel non folto, ma attento pubblico presente. Il curriculum dell'"Ars Cantica Choir" è di tutto rispetto: fondato nel 1988, una nutrita serie di concerti e di partecipazioni a manifestazioni musicali nazionali e internazionali, un'attività volta da una parte allo studio, all'approfondimento ed all'interpretazione del repertorio rinascimentale e barocco, dall'altra caratterizzata dall'interesse per la polifonia contemporanea. Di recente, nel 2003, poi, quel premio ottenuto all'internazionale di Arezzo - oltre al primo premio conseguito poco prima nel concorso polifonico nazionale - che ha costituito per il coro un traguardo raramente raggiunto dai complessi italiani sul palcoscenico aretino. Importante anche il curriculum del giovane direttore Marco Berrini, che rivela un'esperienza di lunga data nel campo della coralità e che ha già colto ampi successi artistici e professionali in ambito corale e musicologico.
Nel concerto di Trieste l'"Ars Cantica Choir" ha presentato una sorta di sintesi del suo repertorio e dei suoi campi d'azione musicali: nel programma, ovviamente, erano inclusi i brani preparati per la competizione goriziana dell'indomani. Il coro ha rivelato subito le sue notevoli capacità vocali, soprattutto nella sonorità dell'insieme, e la cura, da parte del direttore, nell'articolazione delle frasi dei mottetti rinascimentali (Lasso e Palestrina, del quale ultimo è stato eseguito il *Lauda Sion Salvatorem* a otto voci). Piacevole e adeguata allo spirito descrittivo e parodistico del compositore bolognese è apparsa la *Battaglia* di Adriano Banchieri, nella versione ad otto voci, ai cui effetti onomatopeici non ha forse reso giustizia l'ambientazione acustica della chiesa, non sempre pronta a restituire i dettagli più minuziosi della scrittura polifonica.
A Michelangelo Grancini, organista in varie chiese milanesi e poi maestro di cappella del Duomo alla metà del '600, ed al suo stile concertato post-monteverdiano, il coro ha dedicato una parte del concerto, eseguendo brillantemente, con la collaborazione dell'organista Maurizio Manara, due salmi e il *Magnificat* dal *Giardino spirituale de' varii fiori musicali*. Meno convincente, invece, nonostante il brillante stacco dei tempi, è stata l'esecuzione del mottetto bachiano *Lobet den Herrn, alle Heiden*, vuoi per l'andamento ritmico non sempre preciso, vuoi per la difficoltà nell'individuazione del tessuto polifonico e degli episodi salienti, complice certamente, ancora una volta, l'ambiente dalle prestazioni acustiche non favorevoli.

Il coro, tuttavia, ha fornito la prova migliore delle sue capacità vocali e interpretative, e soprattutto del suo "smalto" timbrico, nella parte del concerto dedicata alla polifonia contemporanea, soprattutto nelle composizioni di Bruno Bettinelli (due brani dalla *Missa brevis*, *Ave Regina coelorum* e *Aurora*, dal *Dittico ambrosiano*). Tali capacità si sono potute cogliere sia nella cura dell'insieme, sia nella preparazione tecnica vocale delle sezioni e nella conduzione del discorso polifonico da parte del direttore, che ha rivelato la sua sicura professionalità e la congenialità ai brani proposti. Il coro, del resto, ha stabilmente nel proprio repertorio composizioni del musicista milanese, che ha presentato anche in prima esecuzione assoluta. A completare il quadro della polifonia contemporanea e a suggello del concerto triestino l'"Ars Cantica Choir" ha eseguito un brillante *Jubilate Deo* di Pietro Ferrario, accolto dagli applausi convinti del pubblico.

CONCERTI, INCONTRI, LITURGIA

INDIMENTICABILE ESPERIENZA DEL GRUPPO VOCALE E STRUMENTALE CANTARÈ

Luciano De Nardi

i

"Pueri Cantores" sono bambini e giovani che, con il loro servizio liturgico, proclamano la parola di Dio e s'impegnano per la pace nel mondo. Quest'associazione internazionale nasce in Francia, subito dopo la seconda guerra mondiale, per iniziativa dell'abate Fernand Maillet, uno strenuo idealista, convinto che un giorno "tutta la gioventù del mondo canterà la pace del Signore". L'iniziativa si è allargata in tutte le nazioni e ha veramente contagiato ed entusiasmato migliaia di giovani di tutto il mondo, che si incontrano regolarmente ogni due/tre anni.
Il Chorfestival 2004 ha segnato la 32° edizione di questi incontri internazionali. Ragazzi e ragazze di ogni continente si sono ritrovati in Germania dal 10 al 18 luglio dando vita ad un'edizione particolare perché, per la prima volta, ha coinvolto l'intera nazione ospitante. Dal 10 al 14 luglio i 174 cori stranieri provenienti da ogni continente, sono stati ospitati nelle 18 Diocesi tedesche. Dal 14 al 18 luglio tutti a Colonia per il gran Finale.
Nei primi 4 giorni ci siamo incontrati, diciamo così, in piccoli gruppi. Noi eravamo a Geislingen, cittadina a nord di Ulm nel Land Baden-Würtenberg. L'accoglienza splendida ha dato vita a meravigliosi momenti di contatto e conoscenza indimenticabili, in particolare con il coro "Marien Spatzen" e le generose famiglie ospitanti. Abbiamo vissuto un'esperienza unica: un vero esempio di totale disponibilità e altruismo. In una meravigliosa atmosfera s'è potuto così realizzare un intenso programma che prevedeva sì molta musica insieme, ma anche la visita del territorio circostante, con le sue città, i suoi monumenti e le bellezze del suo paesaggio.
La prima parte aveva il suo epilogo nel pomeriggio del 13 luglio, quando, alla stessa ora, tutti i cori, ritrovandosi nel Duomo delle rispettive Diocesi ospitanti, davano vita alla liturgia del "mandato". Nel Duomo di Rottenburg abbiamo così potuto eseguire alcuni dei canti che avevamo studiato, tutti imperniati sul tema del festival: la luce. I concetti biblici "i popoli marciano verso la tua luce - vivete come figli della luce" sono stati il leit-motiv del programma

Il G. V. S. Cantarè in posa prima di lasciare Colonia

Colonia: cerimonia di chiusura del Festival 2004

dei canti, scelti in gran parte dalla letteratura corale antica e moderna, ma anche nuovi lavori, frutto dei compositori Thomas Gabriel e Oliver Sperling, che sono riusciti a dare un accento personale molto significativo. Se in fase di studio questi canti ci erano parsi particolarmente impegnativi, l'esecuzione, con il supporto degli splendidi cori guida, ci ha riempito di gioia e appagati interamente.
Molto ben riuscita anche la festa nel parco del vescovado, che ha avuto luogo subito dopo la cerimonia sacra. In una tenda, con posti a sedere per tutti, tra ottimi panini e bibite rifocillanti, si sono alternati sul palco molti gruppi, per dar vita a momenti canori e danze dal sapore squisitamente internazionale. Noi abbiamo avuto l'onere e l'onore di aprire la serata che ci ha un po' inorgogliti, per la pressante richiesta di bis al termine della nostra esecuzione.
Ci teniamo a far notare che l'ottima amplificazione, da far sembrare di essere in una sala da concerto, permetteva di far gustare ad esecutori e pubblico il programma proposto.
La seconda parte del Festival inizia la sera del 14 luglio a Colonia, dove nel frattempo sono confluiti tutti i partecipanti e dove, formando una significativa "Sternprozession" (processione a stella). Ci siamo ritrovati nel Duomo che, per la prima volta dal termine della sua costruzione nel 1880, era stato vuotato di tutti i banchi. La solenne cerimonia di apertura del Festival è iniziata con l'esecuzione del meraviglioso *Auf werde Licht* di Thomas Gabriel, sono seguiti poi altri canti nei quali ricorrevano i concetti teologici di "pellegrinaggio", "luce", "via", "adorazione", "nuovo cielo"...
Questi canti, arricchiti dai testi in varie lingue, hanno sicuramente tracciato un percorso dal carattere squisitamente internazionale.
Il concetto è stato ripreso anche dal cardinale di Colonia, Joachim Meisner. Nella sua omelia il Presule ha sottolineato che questo avvenimento musicale internazionale non può essere considerato un semplice hobby amatoriale ma un autentico contributo alla comprensione tra i popoli perché il cantare insieme contribuisce alla pace molto più di quanto non si creda. E questo può venir additato a modello anche per la convivenza nell'Unione Europea. "Voi vi siete radunati qui, provenendo da tutte le direzioni del cielo, rappresentando tutti i continenti e tutte le lingue, con lo scopo di cantare la lode di Dio. Così siete diventati contemporaneamente parte di questa visione del profeta Isaia che vedeva i popoli in cammino verso la Luce. Vivete, quindi, come figli della luce. Questo significa che il comportamento di ciascuno può contribuire a rendere più luminoso il mondo."
L'aspetto dell'internazionalità è stato vissuto intensamente anche nella serata della "Festa delle nazioni". Accanto al Duomo, nella grande piazza Roncalli, tutti i continenti hanno potuto essere rappresentati. Il gruppo "6 Zylinder" (6 cilindri, allusione al cappello a cilindro), sestetto vocale dalla tecnica raffinatissima, in grado di ottenere qualsiasi risultato con la sola voce, è stato il collante tra i vari numeri e, nello stesso tempo, fungeva da presentatore della serata. Risultato: tre ore vivacissime, una miscela di esecuzioni corali, ritmi di Samba, Rock and Roll, melodie intramontabili. I 6000 giovani si sono divertiti cantando, ballando sulle sedie, facendo del Rap, eseguendo lunghi serpentoni a ritmo di Polonaise. La loro allegria ha contagiato anche le autorità ecclesiastiche presenti, il cardinale, i diversi vescovi e prelati, che si sono lasciati coinvolgere volentieri. Dopo l'esecuzione della ben nota melodia *We are the world*, che ha unito in una sola voce tutti i presenti, la serata si è conclusa con un toccante momento di meditazione.
Nell'ombra della notte, sedotti da un carillon formato da 50 campanelle, suonate con leggiadra maestria da un gruppo giovanile, siamo entrati nel Duomo. Qui siamo rimasti tutti rapiti da un'intensa magia, avvolti in una splendida atmosfera di giochi di luce che accarezzavano le monumentali colonne e navate del Duomo e immersi in un bagno di musica che sgorgava fresca e sonora dall'improvvisazione di un artista all'organo. Sono stati momenti di profonda emozione, che si andavano ad aggiungere al calore con il quale anche a Colonia siamo stati accolti e ospitati dalle famiglie e ai meravigliosi e intensi momenti festosi trascorsi insieme.
Il Festival ha avuto la sua splendida conclusione con la festosa liturgia celebrata in Piazza Roncalli durante la quale nuovamente latino, inglese, francese, tedesco, spagnolo, svedese e italiano si sono mescolati in un insieme unitario nell'esecuzione dei vari brani.
Nel viaggio di ritorno la sosta a Monaco ci ha permesso di ammirare questa bella città, capoluogo della Baviera.

LA SCOMPARSA DI PADRE VINCENZO ZACCARI

Fabio Nesbeda

f **orse alcuni dei partecipanti** ai Seminari Gregoriani di Rosazzo di alcuni anni fa lo ricorderanno: un piccolo sacerdote dalla sonora voce tenorile, appassionato del gregoriano e del canto in generale, disposto a rimettersi sui banchi e a studiare la semiologia alla luce delle ricerche più aggiornate. Una passione di antica data, accanto al suo ministero sacerdotale nella parrocchia dell'Immacolato Cuore di Maria a Trieste ed alla collaborazione, negli ultimi anni, all'attività del Coro "Hortus Musicus", che l'ha visto presente anche in realizzazioni impegnative, come le tre ultime edizioni di "Corovivo" o il "Progetto Bach", con il Magnificat. Altrettanto importante, però, era l'impegno del servizio musicale liturgico in parrocchia, con l'inserimento, quand'era possibile, di qualche brano in gregoriano… Padre Vincenzo Zaccari, missionario clarettiano, si è spento a Trieste venerdì 9 luglio, dopo una breve malattia, quasi troppo breve per potersi accorgere della sua gravità. Era nato a Ferentino, in provincia di Frosinone, nel 1933. Dopo la sua prima professione nella Congregazione dei missionari clarettiani, nel 1951 e la professione perpetua nel 1954, era stato ordinato sacerdote nel 1959, ed aveva anche seguito studi musicali presso il Pontificio Istituto di Musica Sacra a Roma, appassionandosi soprattutto al canto gregoriano. Dopo un primo ministero a Palermo, fu inviato a Trieste nella parrocchia di via Sant'Anastasio, dove rimase fino al 1977, per essere inviato successivamente a Roma (Parrocchia del Cuore di Maria in piazza Euclide) e a Segrate (Milano), presso la Parrocchia di Sant'Ambrogio ad Fontes. Nel 1997 ritornò a Trieste, nella medesima parrocchia.

Padre Vincenzo fondò il coro della chiesa di via Sant'Anastasio e fu il mio primo maestro di coro, mio e di tanti altri; collaborò, in seguito, alla fondazione dell'allora "Coro Polifonico Triestino", diretto da Marco Sofianopulo e poi dal sottoscritto. Una volta rientrato a Trieste, si inserì agevolmente nella formazione corale dell'"Hortus Musicus", ritrovando alcuni degli amici di un tempo, ma anche molti cantori nuovi.

Non era soltanto questa, tuttavia, la sua attività, poiché, occupandosi in questi ultimi anni soprattutto della cura pastorale degli anziani e degli ammalati, egli aveva modo di avvicinare e di confortare tanta gente, con umiltà e generosità. È il conforto che ha trovato egli stesso in ospedale, da parte di tanti amici, vecchi e giovani, che gli sono stati vicino negli ultimi giorni della sua vita, e che sono venuti a trovarlo anche da lontano.

Non è facile scrivere un articolo su un amico scomparso: si teme di dire troppo poco, o forse troppo, di esaltare alcuni aspetti della sua personalità e di trascurarne altri. Chi l'ha conosciuto, ricorderà di Padre Vincenzo sicuramente la voce…, ma anche la sua presenza costante e discreta, che accompagnerà sempre gli amici cantori.

CANTANDO CANTONDO

Andrea Venturini

"p**romuovere l'educazione al canto** fin dagli anni dell'infanzia ; valorizzare la coralità giovanile" - sono questi due temi che vedono impegnata l'USCI regionale con la manifestazione "Primavera di voci" e con specifici corsi e laboratori, nella forte convinzione che sia questa la base sulla quale fondare il futuro dei nostri cori.
In quest'ottica, che a Udine ha portato alla realizzazione della terza edizione di Cantondo si muovono anche le Associazioni Provinciali.
La rassegna è promossa dall'USCF ed è rivolta ai cori di voci bianche, giovanili e scolastici, ai quali questa manifestazione vuole riservare un importante momento di riconoscimento, nonché di stimolante confronto.
La manifestazione si è svolta domenica 29 maggio nella cornice dell'auditorium "F. Tomadini" di Udine ed ha visto la partecipazione di sei gruppi corali provenienti da vari percorsi ed esperienze.
Ha aperto la serata, presentata dalla brava Rita Bregagnolo, il coro "Pueri et Juvenes Cantores" di Reana del Rojale. Il coro, fondato diversi anni fa dal compianto maestro Arbeno Bertoni , grande animatore della vita musicale di Reana, ha presentato tre suggestivi brani tratti dal folclore argentino e dalla tradizione spiritual, guidati dalla mano esperta di Serena Vizzutti, attuale direttore del complesso. Una felice conferma è stata la presenza della scuola di musica "Artemìa" di Torviscosa che si è presentata con ben due gruppi corali: il "Piccolo Coro", formato da bambini dai tre ai sei anni, ed il coro "Artemìa" che raggruppa i ragazzi di età superiore. Molto sicuri ed ottimamente preparati dagli insegnanti Denis Monte e Barbara Di Bert, che si sono alternati alla direzione, i due cori hanno presentato un interessante programma che per i più piccoli ha compreso *Trittico di filastrocche* di Marco Buccolo seguito dal brano *Fides* di Mauro Zuccante che con grande effetto propone la lettura del testo di Giovanni Pascoli attraverso le voci infantili, per concludere con la divertente *La Rana ed il Bue* di Maurizio Longo, liberamente tratta dalla nota favola di Esopo. Di maggior impegno i brani proposti dal coro dei "grandi" tra cui un brano di Britten, *Fishing song*, e la piacevolissima *Blu* di Mario Lanaro. Calorosi gli applausi del folto pubblico.
Nato all'interno della parrocchia di Nimis della quale accompagna abitualmente le liturgie, si è successivamente esibito "Il Coretto" guidato dalle animatrici Rita D'Andrea, Francesca e Nadia Comelli; i brani eseguiti hanno messo in risalto la spontaneità delle voci ed il grande entusiasmo che le anima in questo percorso da poco intrapreso. Hanno concluso la serata due cori scolastici: il primo, diretto da Giovanna Bortolussi, è stato il Coro "Einstein" dell'omologo Liceo Scientifico di Cervignano del Friuli. Nonostante sia di recentissima costituzione, le dodici ragazze che lo formano hanno eseguito con estrema disinvoltura due spirituals, *This little light of mine* e *Kumbaya*, ed il brano *Love* di A. Koepke.
Per ultimo il "Copernicoro" del Liceo Scientifico N. Copernico di Udine diretto da Serena Vizzutti. Il coro che vanta un grande organico ed è aperto anche... agli insegnanti (colpiva la presenza di

qualche chioma brizzolata tra tanta gioventù!), ha eseguito *Scjarazule Marazule* di Mainerio, *The lion sleeps tonight* di Weiss-Creatore-Porretti, *Kiss the girl* di A. Menken.
La consegna degli attestati di partecipazione, avvenuta tra il grande entusiasmo dei molti bambini e ragazzi presenti, è stata fatta dal presidente dell'USCF Federico Driussi, che ha sottolineato l'impegno dell'Associazione per la promozione della coralità giovanile attraverso vari mezzi, tra cui la terza edizione del concorso di composizione "Falivis" che quest'anno prevede una specifica categoria rivolta alle composizioni per i cori di voci bianche.
Momento di approfondimento sulla vocalità giovanile è stato l'epilogo che Cantondo ha riservato agli insegnanti, animatori e maestri di coro nell'incontro di domenica 30 maggio con il maestro Roberto Spremulli. Grande esperto di didattica per l'infanzia, il maestro Spremulli ha illustrato la sua lunga esperienza con i cori giovanili ed ha posto l'accento sull'importanza dell'educazione musicale fin dai primissimi anni d'età. Durante l'incontro gli intervenuti hanno avuto modo di approfondire diversi aspetti e ricevere interessanti consigli.

"falivis", 3° concorso di composizione corale su testo poetico in lingua friulana: i premiati.

IL 10 LUGLIO 2004, PRESSO LA SEDE DELL'USCF, SI È RIUNITA LA GIURIA PER LA VALUTAZIONE E L'ASSEGNAZIONE DEI PREMI DEL TERZO CONCORSO DI COMPOSIZIONE CORALE SU TESTO POETICO IL LINGUA FRIULANA "FALIVIS".
LA GIURIA COMPOSTA DAI MAESTRI MAURO ZUCCANTE, GIOVANNI ZANETTI, CARLO BERLESE, RENATO MIANI, STEFANO PROCACCIOLI HA DECISO ALL'UNANIMITÀ DI ATTRIBUIRE I SEGUENTI PREMI:
- PRIMO CLASSIFICATO CATEGORIA "A" (COMPOSIZIONI ORIGINALI A CAPPELLA PER CORI A 3 O 4 VOCI PARI, OPPURE A 4 O 5 VOCI MISTE) IL BRANO IL PRIN SVUÀL DAL LÙJAR DI LINO FALILONE (CODROIPO, UD).
- SEGNALATO CATEGORIA "A" LA COMPOSIZIONE SORA I MACS DA LI' STELI' DI FLAVIO QUALI (GORIZIA).
- PRIMO CLASSIFICATO CATEGORIA "B" (COMPOSIZIONI PER CORI A 2 O 3 VOCI BIANCHE) IL BRANO LA BUERA DI GIANNA VISINTIN (RONCHI DEI LEGIONARI, GO).
LA CONCLUSIONE DEL CONCORSO SI TERRÀ NELLA PRIMAVERA DEL 2005 CON LA SERATA DI PREMIAZIONE, DOVE SARÀ POSSIBILE ASCOLTARE LE COMPOSIZIONI VINCITRICI.

’900 CORALE

UN PROGETTO CONCERTISTICO DEI CORI “SANTE SABIDE” E “SOT EL AGNUL”

Roberto Frisano

Con il titolo ’900 corale è stato presentato, durante il maggio scorso, un “semplice” quanto interessante progetto concertistico pensato e realizzato dai cori “S. Sabide” di Goricizza di Codroipo e “Sot el agnul” di Galleriano di Lestizza. L'iniziativa, nata in seno al Progetto Integrato Cultura che promuove attività e manifestazioni culturali sul territorio del Medio Friuli, ha rappresentato il felice esito di un lungo periodo di preparazione (quasi due anni) che i due gruppi corali hanno affrontato per unire le proprie forze in un lavoro d'assieme.
L'aggettivo semplice, che ho usato cautamente tra virgolette, sta ad indicare l'apparente facilità dell'assunto di questo progetto: due cori fusi in un'unica compagine accompagnata dall'organo. Ma al di là dell'apparenza è la tipologia del repertorio proposto e la qualità dello studio nell'affrontarlo che rendono complessa la preparazione di un progetto concertistico. Sappiamo che lo studio di musiche del Novecento spesso è tutt'altro che facile, che la cura dell'uniformità del colore vocale di cori diversi richiede un lungo lavoro e che anche l'organizzazione logistica delle prove per un progetto policorale esige sforzo e dedizione ai limiti della sopportabilità per coristi non professionisti.
Il concerto, dopo la “prima” tenutasi nella chiesa parrocchiale di Varmo, è stato replicato anche nel duomo di Codroipo e nella chiesa della Trinità di Mortegliano (e sarà riproposto anche nei mesi di novembre e dicembre prossimi). La qualità delle esecuzioni è stata decisamente buona e pur con qualche piccola sbavatura del tutto giustificabile in un programma così nutrito i cori hanno sempre reso con sicurezza il complesso tessuto imitativo di diversi passaggi dei brani in programma e soprattutto hanno convinto per partecipazione emotiva e resa timbrica. Molto apprezzabile anche la prova dei quattro solisti Maria Teresa Blasoni, soprano, Martina Gorasso, contralto, Andrea Passerelli, tenore, Cristian Cozzutti, basso che hanno messo in evidenza una vocalità nitida e scorrevole (abbastanza lontana dall'impostazione lirica) particolarmente adatta al repertorio proposto. L'accompagnamento organistico, affidato al maestro Giovanni Zanetti, ha assecondato con attenzione il flusso dinamico ed emotivo delle musiche.
Il programma, incentrato sul repertorio corale sacro del Novecento, era costituito da pagine non molto note, ma che per valore e gusto davano un'idea significativa della produzione delle varie scuole europee dagli anni '20 alla fine del secolo. In apertura è stata eseguita la *Messa in sol minore* per doppio coro, soli e organo dell'inglese Ralph Vaughan Williams (lavoro del 1921), cui è seguito un brano organistico, sempre di area anglosassone, la *Marcia Crown imperial* di William Walton (riduzione dall'originale per orchestra) scritta nel 1937 per l'incoronazione di Giorgio VI. I due cori hanno poi eseguito separatamente due pagine per il ciclo natalizio: il noto *Adventi ének* di Zoltán Kodály (coro “S. Sabide”) e il recente *Videntes stellam Magi* di Emanuele Vianelli (coro “Sot el agnul”). Nella formazione a cori uniti sono stati infine proposti l'*Ubi caritas* del francese Maurice Duruflè, la cantata di Albino Perosa *Quemadmodum desiderat cervus* e il *Te Deum* dello statunitense Houston Bright.
Dopo i dati di cronaca e riconosciuti i meriti della realizzazione ai componenti delle due compagini corali e ai due maestri Cristian Cozzutti e

Alessandro Gomba per il lavoro di ideazione e preparazione del progetto (il primo si è rivelato pure una discreta voce solista, mentre il secondo ha diretto l'esecuzione con gesto sicuro ed efficace), vorrei soffermarmi sui contenuti musicali del progetto che si sono rivelati particolarmente interessanti per la qualità e l'articolazione delle musiche proposte. Il loro ascolto mi ha fatto pensare alle linee di sviluppo generali della musica liturgica del Novecento e la riflessione che qui propongo, senza pretesa di esaustività data la complessità del tema, riguarda in particolare la continuità stilistica che la musica per il rito cattolico ha rivelato nell'arco del secolo appena trascorso.
Accogliendo e in certo modo superando gli esiti del lungo processo di riforma avviato dal cecilianesimo nella seconda metà dell'Ottocento, i compositori che si dedicarono alla musica sacra dal terzo decennio del Novecento si trovarono ad agire in un campo certo poco adatto alle sperimentazioni e che richiedeva ripensamenti sul concetto stesso di musica sacra e sul suo rapporto con la liturgia.
L'adesione ai dettami storicistici propugnati dal cecilianesimo aveva condotto i musicisti attivi a cavallo tra i due secoli (spesso specializzati nel campo sacro) ad anteporre alcune priorità estetico-costruttive alla ricerca di una profondità dei contenuti musicali. La facilità d'esecuzione, l'oggettività funzionale, la creazione di un clima sonoro "tenero e devoto" erano stati perseguiti come valori principali a scapito dell'originalità ed avevano caratterizzato un abbondante quanto spesso mediocremente uniforme repertorio liturgico.
Dal primo dopoguerra i compositori superarono gradatamente queste posizioni cercando di conciliare gli elementi della tradizione con la ricerca personale e le istanze di modernità. Fondamentale, pur nella varietà della rielaborazione personale dei singoli, è stato dunque il riferimento "antichizzante" e "spiritualizzante" al canto gregoriano e al contrappunto imitativo dei secoli d'oro della polifonia ('500 e '600).
Strettamente legato al gusto melodico gregoriano fu poi il ricorso ai procedimenti armonici di tipo modale, peraltro

abbondantemente usati nella musica del Novecento come soluzioni alternative all'esaurimento espressivo dell'armonia tonale.
Quasi tutta la storia della musica sacra del Novecento è percorsa dall'impiego variamente equilibrato di questi elementi sentiti come storicamente e culturalmente "propri" del linguaggio musicale sacro ed in particolare nei "piccoli pezzi" liturgici è facile constatare questa continuità stilistica (naturalmente il discorso si complica se prendiamo in considerazione i capolavori di Messiaen, Poulenc, Penderecki, Pärt ecc.).
Un bell'esempio di assimilazione di stilemi antichi e di ricerca personale è proprio la *Messa* di Vaughan Williams, un lavoro importante, solenne, ma allo stesso tempo intensamente essenziale. Il ricorso alle tecniche polifoniche e contrappuntistiche (anche con uso del doppio coro) unite a un gusto melodico e armonico modale non persegue intenti restaurativi ma dà vita ad un linguaggio assolutamente personale ed efficace. La composizione riflette senza dubbio anche le tendenze dell'oggettivismo musicale del primo dopoguerra, ma la sua compostezza espressiva è comunque illuminata dalla partecipazione spirituale.
Le inclinazioni modali (spesso associate a ricerche sulle strutture e sulla melica del canto popolare) avevano caratterizzato anche diversi autori di area centroeuropea tra cui, come sappiamo, Kodàly. Della sua ricca produzione corale in Italia si eseguono purtroppo solo pochi brani tra cui il noto *Adventi ének* (conosciuto anche con l'incipit *Veni Emmanuel*) che con la sua scrittura composta rievoca suggestioni antiche.
Anche la scuola francese, di solida tradizione accademica, ha trovato fondamento nelle tecniche compositive storiche (contrappunto, fuga) e ha dedicato inoltre grande attenzione al genere sacro con lo studio dell'organo e del gregoriano. Ma anche l'eleganza melodica e un raffinato senso armonico accomunano la vasta produzione sacra nazionale, da Faurè a Poulenc a Duruflè; un piccolo gioiello come l'*Ubi caritas* (del 1960), semplicemente pensato come armonizzazione-elaborazione della melodia gregoriana, si condensa come un afflato di preghiera comunitaria per la sua spontanea spiritualità, senza la minima ostentazione di accademismo.
Il solenne e magniloquente *Te Deum* di Bright (del 1956) mi ha fatto pensare poi al clima musicale statunitense, che affonda le radici nella tradizione europea ma che con un gusto particolare sperimenta accostamenti stilistici. I compositori statunitensi si sono dimostrati inclini a mescolare il rigore classico con elementi della musica jazz, folk ecc., anche nel genere sacro Bright si attiene ad un linguaggio di impianto tonale ma non rinuncia ai passaggi modali (con armonie per triadi parallele, l'uso del settimo grado

abbassato), agli episodi fugati, agli effetti di cori battenti, in un accattivante e forse un po' esteriore eclettismo.
La varietà stilistica caratterizza anche l'opera del nostro Perosa, in particolare le sue pagine extraliturgiche (cantate, oratori). La sua breve cantata *Quemadmodum desiderat cervus* è articolata come successione di episodi corali monodici o solistici - sempre volti al recupero di una sorta di purezza antica della melodia - e di sezioni fugate. La conduzione melodica richiama atmosfere modali e il contrappunto guarda chiaramente a Bach (struttura dei temi, cromatismo).
Le riforme liturgiche degli anni '60 hanno indotto ripensamenti dei principi compositivi della musica liturgica, e con l'introduzione di nuovi testi e di stili musicali abbastanza alieni alla sfera religiosa (basta pensare ai repertori "leggeri" e "giovanilisti" degli anni '70) la dimensione sonora sacra ha cambiato notevolmente i suoi connotati. Ma si è trattato di una fase che ha interessato principalmente i compositori di musica liturgica, preoccupati dalle esigenze di partecipazione dell'assemblea al canto.
Il concetto ideale di musica sacra come genere compositivo a se stante non ha perso valore, anche se la creazione ha trovato (e trova) applicazione più spesso nell'esecuzione concertistica che nella funzione liturgica. E basta sfogliare le più recenti raccolte di musica corale (penso, ad esempio, alle antologie Melos e Choraliter edite della Feniarco) per constatare come il senso della tradizionalità di cui ho parlato sia ben presente come concetto guida nel lavoro di scrittura. Un brano come *Videntes stellam Magi* di Vianelli (nato nel 1968) ne è la prova: il suo gusto un po' antichizzante (reso ancora da percorsi armonici modali, quinte vuote, ecc.) riconduce alle atmosfere dei brani di diversi decenni fa, e senza esibire a tutti i costi sperimentazione di linguaggi, comunica "semplicemente" il senso della bellezza e della dimensione spirituale.

DIARIO DI VIAGGIO

IL PICCOLO CORO "ARTEMÌA" IN SCOZIA

A cura delle ragazze del coro "Artemìa"

ercoledì 28 aprile 2004

Partenza da Torviscosa alle 4 del mattino! Siamo ancora tutti mezzi addormentati; ci aspetta una giornata lunghissima. Dopo cinque ore di pullman arriviamo all'aeroporto di Bergamo dove ci imbarchiamo su un volo diretto a Glasgow, meta del nostro viaggio. Per quasi tutti noi è la prima volta su un aereo: immaginatevi l'emozione! Dopo circa due ore arriviamo all'aeroporto di Glasgow Prestwick dove c'è già il maestro Daniele Castellani ad attenderci. Il nostro non è solo un viaggio di piacere: siamo infatti volati fin quassù per presentare i canti inseriti nel libro "Tutti giù per terra", un progetto multimediale preparato dal maestro Castellani. Il progetto, del quale il Piccolo Coro "Artemìa" ha curato la parte musicale, è rivolto ai bambini e ragazzi scozzesi che studiano l'italiano. Una volta arrivati in hotel (a due passi da George Square, nel cuore di Glasgow), ci rimane giusto il tempo per darci una rinfrescata e poi via, verso il ricevimento alle prestigiose City Chambers di Glasgow dove ci attende il Sindaco per un saluto ufficiale. Abbiamo cantato due brani a cappella (ci siamo accorti dopo che nella sala a fianco c'era uno Stainway gran coda!) ricevendo i complimenti da tutti i presenti.

Giovedì 29 aprile - ore 8.00

La colazione è già pronta e anche l'autobus che ci porta alla St. Mungo's Academy, la Scuola dove questa sera avremo la presentazione del progetto e il nostro concerto. Ad accoglierci c'è il Preside, Signor Tom Burnett. I ragazzi del coro della Scuola stanno provando; sono molto bravi e preparati. Faremo, insieme a loro, due brani: *Shenandoah* e *Loch Lomond*. Saremo accompagnati anche da un quartetto d'archi composto da allievi della Scuola; si perché qua le aule di musica (come abbiamo potuto vedere) sono anni luce dalle aule

di musica delle nostre scuole ed il "Dipartimento di musica" ha un aula per gli archi, una per i legni e ottoni, una per le percussioni… che organizzazione!
Dopo il pranzo alla mensa della scuola ci spostiamo in un'altra scuola elementare dove cantiamo e balliamo, insieme ai più piccoli, le danze popolari scozzesi… che divertente!
La sera il concerto è stato davvero bello; era presente, oltre al responsabile dei rapporti con l'estero, Signora Edna Patterson, anche l'arcivescovo di Glasgow che abbiamo scoperto essere italiano! Ci ha definito "piccoli ambasciatori di musica". E' un grande onore per noi essere qui e rappresentare il nostro Paese!

Venerdì 30 aprile - ore 9.00
Partiamo per Edimburgo; la giornata è molto nuvolosa. Non sappiamo ancora che beccheremo tanta di quella pioggia! E' però un appuntamento importante: ci riceve il Console presso il Consolato Generale d'Italia il quale ci fa tanti complimenti per il nostro lavoro. Dopo il ricevimento tutti a pranzo da "Bella Napoli", un famosissimo ristorante italiano che ci offre il pranzo e noi ringraziamo a modo nostro… cantando (stavolta non Britten, ma *O' sole mio* e *Funiculì Funiculà!*). Nel pomeriggio abbiamo cantato in un'importante sala da concerti: il St. Bride's Center.

Sabato 1 maggio - Ore 9.00
E' una favolosa giornata di sole, l'ideale per il nostro "day-off", cioè il giorno di riposo (quasi…). La mattina abbiamo preso un tipico bus rosso a due piani e abbiamo visitato la città di Glasgow.
Nel pomeriggio siamo stati a Loch Lomond, lago che è anche il titolo di un brano del nostro repertorio. È stato emozionante (anche per il nostro maestro, Denis Monte, che aveva gli occhi lucidi) cantare Loch Lomond sulle rive del lago con la gente che, uscita dalle case, ci ascoltava.
Alle 18 siamo già di ritorno in quanto ci attende l'ultima fatica: cantare la Messa in Cattedrale a Glasgow.
Tutto bene!

Domenica 2 maggio
È il giorno della partenza. Dopo una breve visita al centro di Glasgow, siamo pronti per il trasferimento all'aeroporto dove ci attende il volo per Londra e, da lì, per Venezia.
Ci mancherà la Scozia!
Abbiamo lasciato un segno indelebile di entusiasmo, di amicizia, di rispetto, di allegria.
Ogni volta che nelle loro aule si sentiranno le nostre canzoni non sarà solo "lezione di italiano" ma saranno volti e voci conosciuti, ricordi di sguardi e di momenti speciali passati insieme.

...CANTA LA MUSICA DALL'UOMO...

CANTO E PAROLA: UN ITINERARIO TRA GLI ARTISTI SLOVENI

a conclusione della scorsa stagione la ZSKD-UCCS ha voluto mettere in scena, con la collaborazione dello Slovensko stalno gledališče - Teatro stabile sloveno un progetto impegnativo. Alla messa in scena, avvenuta il 28 maggio al Kulturni dom di Trieste, hanno collaborato due attori (Nikla Petroška Panizon e Janko Petrovec), due strumentisti (il pianista Marko Sancin e la flautista Tamara Tretjak) i cori che hanno scelto di partecipare al progetto.
Il progetto "...canta la musica dall'uomo..." è nato con l'intento di raccontare il contributo culturale, in particolare musicale, che gli artisti sloveni hanno dato alla città di Trieste e alla nostra regione.
Con il sottotitolo "Canto e parola": un itinerario tra gli artisti sloveni si è voluto sottolineare il carattere non prettamente storico o filologico della rappresentazione. Si tratta piuttosto di una sorta di passeggiata attraverso testimonianze, ricordi, contributi, legami tra artisti diversi... tutti elementi che contribuiscono a ricostruire il contesto e la cornice entro la quale le composizioni corali e strumentali si collocano.
Il nostro patrimonio musicale è infatti ancora poco conosciuto, soprattutto tra i concittadini di lingua italiana, e necessita quindi di essere divulgato e valorizzato.
Tutto è iniziato più di un anno fa, quando la ZSKD - Unione dei circoli culturali sloveni, che associa oltre sessanta formazioni corali in regione, propose ai propri cori di partecipare ad un progetto, che non fosse il concerto inteso in modo tradizionale. L'idea era quella di creare un evento che intrecciasse canto, parola e immagine e che presentasse, anche con un intento un po' didattico, la creatività di autori sloveni attraverso vari periodi storici: dalla Primavera dei popoli, che ha contrassegnato l'inizio della presa di coscienza di un'identità culturale e linguistica, attraverso le varie vicende belliche dello scorso secolo, fino ad arrivare ai giorni nostri.
La musica corale nei suoi molteplici aspetti, che ha avuto nelle varie fasi storiche sempre un ruolo molto importante, è stata la parte centrale della rappresentazione, attorno alla quale si sono sviluppati altri momenti di narrazione, di video allestimento e di brani musicali strumentali.
Al progetto hanno aderito sei gruppi corali associati: il Moški pevski zbor - Coro virile Vasilij Mirk di Prosek (Prosecco), l'Otroški pevski zbor - coro di voci bianche Fran Venturini di Domio, i Mešana pevska zbora - cori a voci miste Lipa di Bazovica (Basovizza) e Gallus di Trieste, il Mladinski pevski zbor - coro giovanile Kraški slavček di Nabrežina (Aurisina) e la Ženska pevska skupina - gruppo vocale femminile "Stu ledi". I cori, diversi sia per formazione vocale che per tipo di repertorio hanno favorito una presentazione abbastanza completa di stili e di coloratura vocale, adatta ed aderente di volta in volta ai brani scelti ed eseguiti.
Le esecuzioni di brani in un contesto narrativo da parte di gruppi corali amatoriali così diversi, può indubbiamente creare parecchie difficoltà: proprio per questo il lavoro svolto dai cori partecipanti è stato tanto più lodevole, in quanto ha dimostrato maturità ed una significativa capacità di amalgama.
Come tutte le sperimentazioni, anche il progetto "...canta la musica dall'uomo..." ha voluto aprire delle porte più che consolidare un certo tipo di far musica. La cosa importante, anche nella musica amatoriale come in tutte le espressioni

creative, è riuscire ad evitare l'applicazione meccanica di schemi sempre uguali, ripetitivi e rituali di forme e contenuti. Il ricercare modi diversi per far conoscere repertori e formazioni corali è un compito al quale non possiamo, e non vogliamo, in alcun modo sottrarci.
La parte di ideazione e organizzativa, cui hanno partecipato la presidente della ZSKD-UCCS Nives Košuta, la regista Sabrina Morena, Loredana Umek che ha curato il testo, Antonio Giacomin, che ha preparato il video-allestimento e la coordinatrice Rossana Sabadin, ha impegnato la ZSKD-UCCS per quasi un anno. Il risultato finale ha valorizzato l'eredità musicale dei compositori sloveni che hanno lavorato a Trieste, confrontandola con l'eredità artistica figurativa e delle arti della parola. Il quadro generale ha sintetizzato diversi mondi artistici, riuscendo ad armonizzare le diverse anime slovene della Trieste del XX secolo. Accanto alle musiche di Anton Hajdrih, musicista sloveno, nato a Lubiana, ma operante attivamente per un certo periodo nelle associazioni triestine slovene e tedesche, i cori e i due strumentisti ci hanno fatto scoprire brani di Breda Šček, Fran Venturini, Stane Malič, Ubald Vrabec, Danilo Švara, Karol Pahor, Vasilij Mirk, Marij Kogoj, Viktor Parma per giungere sino alla contemporaneità con alcuni brani di Ignacij Ota.

Nives Košuta

"…canta la musica dall'uomo…" è uno spettacolo multimediale in cui i cori sono i protagonisti della scena, mentre la parola e le immagini concorrono alla realizzazione del contesto storico, in cui nacquero le composizioni musicali.
Attraverso la musica ed i compositori si delinea la storia della cultura slovena a Trieste dal 1848 ai nostri giorni. Di questi artisti abbiamo voluto guardare il lato umano, sottolineando i rapporti di amicizia e conoscenza fra loro e altri personaggi della cultura triestina. Molti si stimavano l'un l'altro e hanno lasciato numerose testimonianze scritte che sono riportate nel testo dello spettacolo.
Il video allestimento s'iscrive in questa linea perché vuole collegare i pittori, o più in generale l'arte figurativa, con i compositori. Attraverso il piano della musica corale e quello della pittura si mettono in risalto la tradizione e l'innovazione presenti nella stessa cultura, evidenziando i collegamenti fra l'uno e l'altro. Ne risulta un panorama artistico di grande ricchezza, un mondo vivo e palpitante, una vivacità che necessita di essere conosciuta e apprezzata.

Sabrina Morena, regista

Le parole di "…canta la musica dall'uomo…" giocando con le note riempiono lo spazio: in esso si specchia la città di Trieste e gli avvenimenti che hanno segnato la sua storia. Il testo si confina in un tempo definito, dal 1848, data in cui inizia il risveglio nazionale degli Sloveni sino ai giorni nostri. Il *fil rouge* è la melodia, su cui si tende una continuazione armonica nell'ondeggiare del tempo, il susseguirsi delle figure sulla tela avvicina la forma visibile di ogni singolo artista e crea tensioni tra la consonanza e la dissonanza, soprattutto quando nel rapporto tra diverse espressioni artistiche, musiche vocali e strumentali o colori sonori - virili, femminili, giovanili, infantili- accordati su brani d'autore oppure della tradizione
Nelle parole e nelle immagini si chiariscono i contorni di singole figure e di singoli visi che hanno lasciato le loro tracce nella storia della vita musicale di Trieste. Alla descrizione del singolo musicista concorrono le persone, che gli sono state più vicine, gli allievi, i critici, gli amici che hanno vissuto e lavorato con lui alla formazione di questa epoca triestina così piena di musica.
Nel rapporto tra parola e musica, tra il contenuto poetico e la creazione musicale, si apre il mondo del semplice linguaggio della canzone.

Loredana Umek, autrice del testo

CONCERTO A SAN GIOVANNI D'ANTRO

1

ingresso nell'Unione europea di dieci nuovi Paesi ha ispirato una cospicua serie di celebrazioni soprattutto nella fascia confinaria con la Slovenia. Molti tra enti ed associazioni hanno voluto sottolineare questo evento organizzando manifestazioni culturali atte a suggellarne l'importanza storica. La primavera, in particolare, è stata costellata di concerti tra i quali ha spiccato quello tenutosi a San Giovanni d'Antro - Landar nel comune di Pulfero. La suggestiva località delle valli del Natisone è stata sede di un'iniziativa voluta dalla Provincia di Udine (ed, in particolare, dall'assessore alla cultura Cigolot) dal titolo fortemente evocativo "Kupe - Ukuop - Skupaj - Insiemit - Insieme".
L'idea di caratterizzare un concerto corale con la ricchezza linguistica delle nostre terre è perfettamente riuscita ed è stata perfettamente colta ed apprezzata dal numeroso pubblico presente, che ha riempito in ogni ordine di posto la chiesa di San Silvestro per ascoltare i cinque cori protagonisti della serata del 5 giugno.
Kupe Per primo si è esibito il coro di voci bianche "Mali lujerji" di San Pietro al Natisone. Chiamato a rappresentare gli sloveni delle Valli del Natisone e composto da una trentina di elementi diretti da Davide Clodig, il coro ha presentato due canti dimostrando il grande potenziale del movimento canoro tra gli sloveni in Italia ed, in particolare, tra quelli della provincia di Udine.
Ukuop A seguire è stata la volta del coro "Monte Canin", diretto da Leonardo Chinese, che si è esibito in una serie di canti, corredati anche da balli e coreografie, tipici di Resia. L'esibizione, ben articolata e costruita con equilibrio nell'alternanza di momenti cantati, ballati e suonati (non potevano mancare i due strumenti tipici, ovvero la cityra e la bunkula), nonostante l'inadeguatezza del luogo in cui si è svolta (le chiese non sono probabilmente il luogo più opportuno), ha saputo rievocare la magia e l'originalità del repertorio resiano, sempre coinvolgente e trascinante.
Skupaj Il coro "Hrast" di Doberdò del lago (GO) ha iniziato quindi la serie di tre cori che hanno dato un'importante impronta qualitativa alla serata. Diretti da Hilarij Lavrenčič, i coristi provenienti dal Carso goriziano si sono presentati con un repertorio costituito da elaborazioni di melodie popolari delle valli del Natisone e di Resia. Tra queste val la pena di menzionare i canti *Koleda* di Daniele Zanettovich e *Petelinček je zapieu* di Hilarij Lavrenčič, che hanno messo in luce l'amalgama e la profondità sonora raggiunta in questi ultimi anni dal coro goriziano.
Insiemit A rappresentare la realtà friulana è stato chiamato il "Coro Polifonico di Ruda" che pure ad Antro ha fatto valere la propria usuale eleganza interpretativa. Guidato dall'altrettanto elegante gesto della direttrice Fabiana Moro, il Polifonico ha proposto, oltre al *O salutaris hostia* di Charles Gounod, la suite di canti tipici friulani *Volìn gjoldi* di Daniele Zanettovich.
Le ottime esecuzioni, che hanno messo tra l'altro in luce le grandi qualità timbriche e sonore del coro, sono state ben ripagate dal caloroso apprezzamento del pubblico.
Insieme Non meno fragorosi sono stati gli applausi che hanno salutato l'esibizione dell'ultimo coro in programma, ovvero il coro "Obala" di Capodistria, invitato a rappresentare la Slovenia ed a terminare la serata chiudendo quel cerchio ideale ispirato dal filo conduttore del concerto, basato sul concetto di una nuova Europa allargata dove si abbattono progressivamente i confini e si rinsaldano legami tra popoli vicini. Sotto la guida carismatica di Ambroš Čopi, il coro ha proposto un programma molto impegnativo, ed altrettanto interessante, centrato sulle *Cinque canzonette sacre* di Pavle Merkù, alle quali sono state affiancati il canto popolare resiano *Jnjen ǒeua jti gnà* (elaborazione di Pavle Markù) e *Psalmus 108* dello stesso maestro e compositore Ambroš Čopi. La raffinatezza e la cura dei minimi particolari hanno caratterizzato l'esibizione del coro istriano che ha superato con destrezza le insidie nascoste nei canti proposti, ai quali è seguito un meritato bis.

MASTER DI PERFEZIONAMENTO PER DIRETTORI DI CORI DI VOCI BIANCHE

Si è regolarmente svolto il 1° Master di Perfezionamento per Direttori di cori di voci bianche organizzato dall'Associazione "Il Garda in Coro", con la collaborazione dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Malcesine, in programma i giorni 8/9/10 ottobre a Malcesine, sul Lago di Garda (VR). Il corso ha proposto in modo del tutto innovativo ed originale tre giornate di intenso studio e approfondimento sui più importanti temi legati alla coralità infantile ed adolescenziale, come vocalità, tecnica corale, direzione, concertazione, tecnica interpretativa, rivolgendo l'attenzione alle modalità di esecuzione classiche delle musica polifonica, sia su tema profano, sia su tema sacro. Il corso si è avvalso della collaborazione del maestro Mario Mora, direttore di fama mondiale, che ha messo a disposizione degli allievi frequentanti il corso la sua esperienza e sensibilità, uniche nell'ambito della direzione di cori di bambini. Al maestro Mario Mora si è affiancato uno dei più noti compositori nel panorama della musica corale nazionale ed internazionale, il maestro Orlando Dipiazza, il quale ha inoltre proposto alcuni approfondimenti sul repertorio, con una particolare attenzione al periodo contemporaneo italiano.
L'originalità del corso si è avuto grazie alla preziosa collaborazione, durante le giornate di lavoro, da tre cori di voci bianche, rappresentativi di tre diverse realtà e distinti percorsi di formazione:
"I Piccoli Musici" di Casazza (Bergamo), il "Coro Voci Bianche del Garda Trentino" di Riva del Garda (Trento), ed infine "Le Piccole Voci di Malcesine". Attraverso i tre cori laboratorio, i docenti, coadiuvati dall'assistenza del maestro Enrico Miaroma, direttore artistico dell'Associazione, hanno potuto lavorare con gli allievi in modo diretto e concreto, su un programma da concerto preparato dai cori e su brani inediti e mai eseguiti, di repertorio contemporaneo, proposti e scritti per l'occasione dagli stessi docenti Dipiazza e Miaroma. Gli allievi hanno avuto modo di conoscere e di applicare, attraverso le parole e i gesti dei docenti, i principi fondamentali della direzione e della concertazione corale, adattati all'ambito delle voci bianche, sperimentando direttamente nuove tecniche didattiche ed esecutive. La proposta del corso si è confermata da subito di grande interesse da parte degli addetti ai lavori, dal momento che al corso hanno partecipato ben 35 iscritti, suddivisi fra allievi effettivi e allievi uditori, provenienti da tutta Italia, i quali hanno avuto parole di elogio per l'iniziativa proposta.
Attraverso lo "strumento" dei cori, gli allievi hanno potuto approfondire le proprie capacità sotto molteplici aspetti, sia dal punto di vista tecnico, sia esecutivo, sia interpretativo. Alle esercitazioni vere e proprie, che hanno visto gli allievi cimentarsi fra brani più significativi del repertorio per voci bianche, si sono alternati momenti di studio ed analisi di brani di repertorio, con particolare attenzione all'ambito contemporaneo, dalla viva voce dei compositori, che hanno guidato gli allievi alla conoscenza e all'apprendimento delle tecniche compositive ed esecutive del nostro secolo.
Il tutto si è concluso con il concerto finale, presso la Chiesa Parrocchiale S. Stefano a Malcesine, concerto che è stato diretto dai dieci allievi effettivi del corso, davanti alle autorità locali e ad un numeroso pubblico.
Il Master è stato infine l'occasione perfetta per presentare ufficialmente il bando di iscrizione per la Terza Edizione del Concorso Nazionale Corale per Voci Bianche "Il Garda in Coro", in programma a Malcesine, i giorni 20/21/22 maggio 2005.

MI HANNO CHIESTO PERCHÉ CANTO

Si chiama "LA" ed è un'emozione allo stato puro. Cercherò di spiegarmi. Alzi la mano chi ha una conoscenza musicale media, chi cioè come il sottoscritto ha fatto un po' di musica alle medie e poi non ha più affrontato l'argomento. Bene, questo discorso è per voi. Dicevo che ho scoperto la musica alle scuole medie. Beh, in effetti prima cantavo nel coro della chiesa ed ascoltavo la radio ma solo in prima media scoprii che la musica si poteva anche scrivere.
Era una cosa complicatissima perché si usavano simboli, palline, ghirigori strani e per di più non si poteva mica metterli dove si voleva! Bisognava metterli su dei fogli strani con le righe troppo strette per poterci scrivere. Una tragedia.
Scoprii in seguito che la musica si poteva anche suonarla e che, addirittura, quello che c'era scritto su quei fogli strani era attinente al rumore che facevo io con il piffero (chiamarlo flauto, visti i risultati, mi sembra eccessivo).
Purtroppo però le medie finirono ben presto e la mia carriera di "potenziale musicista" si troncò di netto.
Qualche anno dopo presi in mano una chitarra e scoprii che c'erano anche più note di quelle che riuscivo a suonare con il mio misero strumento a fiato. In effetti mi era già balenato il sospetto vedendo un pianoforte ma non avevo mai approfondito la questione.
Il salto di qualità definitivo, se di qualità si può parlare, lo feci quasi cinque anni fa quando cominciai a cantare, quasi per scherzo, con la "Corale Synphònia. "
Ricordo che la prima sera mi assegnarono una sedia e mi diedero in mano un foglio con più righe del previsto. Ero sinceramente preoccupato perché pensai di dover cantare tutto quello che c'era scritto contemporaneamente ma mi rassicurarono subito. "Tu canta quella riga in basso" mi dissero e fu così che cominciò la mia nuova carriera di "cantore". Da quella volta ho scoperto, pian piano, che ognuno dei simboletti astrusi che ci sono su una parte (cioè uno di quei fogli con le righe strane) hanno un significato ben preciso in termini di "come" si deve cantare nonché di "quando" e di "quanto".

Mettetevi ora nei miei panni. Sono un basso (più o meno) e nel mezzo della mia estensione vocale, cioè delle note che riesco a cantare, ci sono un paio di note che mi vengono meglio delle altre e che, quindi, canto più volentieri. Una di queste è il La di cui dicevo all'inizio. Se volessi "scriverla" sarebbe la pallina nera disegnata sulla prima riga dedicata ai bassi, quella con il simbolino all'inizio diverso rispetto alle altre righe. Supponiamo ora che quelli che stanno vicino a me stiano cantando la stessa nota nello stesso modo (pare impossibile ma qualche volta succede) e che le nostre voci si fondano assieme senza sbavature; credetemi che non è male.
Supponiamo poi che un altro gruppo di persone con un timbro di voce diverso (chiamiamoli tenori) stiano, contemporaneamente, cantando una nota che "sta bene" con quella che stiamo cantando noi; è un po' come quando,vestendosi, si evita di mettere i mocassini con la tuta di ginnastica però nel nostro caso si chiama "accordo". Diciamo che una cosa simile, con altre due note, la stiano facendo anche altri due gruppi di persone e cioè i soprani ed i contralti. Se ognuno fa la sua parte come si deve il risultato è bello sia da ascoltare che da cantare. Aggiungiamo ora gli optional a questa dotazione di serie.
Supponiamo che l'accordo in questione si trovi nel bel mezzo di una canzone che vi piace, che le persone che cantano con voi siano anche degli amici, che assieme a voi stiano cantando anche altre persone di un altro coro, che ci si trovi ad un rinfresco dopo un concerto che è andato bene e che nessuno sia ubriaco (aumenta la passione ma i risultati peggiorano). Beh, cominciate sicuramente a capire che la sensazione che si prova è notevole.
Mettiamo infine la ciliegina sulla torta. Immaginate che davanti a noi ci sia una persona che è semplicemente ed assolutamente felice solo per il fatto di sentirvi cantare. Penso allora che due prove alla settimana e tutto il resto dell'impegno che ci vuole siano poco in confronto a quanto si può ricevere in termini di emozioni. Era questo che volevo dirvi, ma anche un'altra cosa: cosa aspettate a venire a cantare?

LA DISCOTECA DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

Il disco "made in Friuli Venezia Giulia" ha preso casa a Osoppo. Negli spazi della Biblioteca civica di piazza Vittorio Veneto è stato inaugurato l'Archivio musicale regionale, la Discoteca del Friuli Venezia Giulia che si pone quali obiettivi primari la documentazione, la raccolta e l'archiviazione del materiale discografico musicale prodotto in regione o realizzato da artisti legati al Friuli Venezia Giulia. Con una doppia valenza: uno spazio fisico dove i dischi sono ordinatamente catalogati e conservati; uno spazio virtuale che mette a disposizione sul web - all'indirizzo www.discoteca.fvg.it - una miniera di informazioni sulle realizzazioni discografiche che hanno coinvolto artisti, autori, interpreti, produttori ed etichette della regione dagli anni Settanta a oggi. I dischi vengono archiviati riportando numerosissimi dettagli relativi alle singole tracce contenute, e da queste si accede ad altre informazioni ancora, ricostruendo in questo modo una mappa puntuale e aggiornatissima del panorama musicale regionale, per generi, musicisti, biografie, produzione discografica a proprio nome o come collaborazione.
L'ambizioso progetto - che per la complessità realizzativa della parte informatizzata ha richiesto un anno di progettazione e lavoro - è diventato realtà nella sala intitolata a "Zuan" Lenuzza al pianterreno della Biblioteca comunale. Promotore dell'iniziativa U. T. Gandhi, il percussionista e batterista dalle solide radici osovane, che ha riunito intorno all'idea le professionalità di altri colleghi del campo musicale: all'archivio lavorano Lucio Scuor e Lorenzo Tempesti, alla parte didattica che per l'anno scolastico in corso si traduce in un progetto musicale con diverse scuole di musica della regione è impegnato il pianista e compositore Valter Sivilotti, la sezione dedicata alle rassegne è affidata allo stesso Gandhi e a Roberto Fabris.

«L'obiettivo - spiega Gandhi - è realizzare un archivio permanente di tutti i lavori discografici, dal jazz al folk, dal pop alla musica classica, dall'etno al rock, realizzati, prodotti o pubblicati in Friuli Venezia Giulia». Entro la fine dell'anno la collezione della Discoteca regionale si attesterà a quota 1300 lavori, un patrimonio musicale che diventa fruibile e consultabile a tutti. Che racconta la storia della musica dagli ultimi trent'anni del Novecento in regione, individuando un luogo di incontro con professionisti preparati e competenti per quanti fanno ricerca, si occupano di educazione musicale, lavorano nella promozione della cultura musicale.
E non è tutto. In occasione dell'inaugurazione della Discoteca, è uscito il primo dei "Quaderni d'archivio", collana editoriale diretta da Flavio Massarutto, che nelle intenzioni vuole approfondire il fenomeno-musica in regione, analizzando monograficamente un genere, uno stile, una tematica. "Villotte emigranti e altre storie jazz" è il titolo del primo numero che racconta il jazz attraverso le voci di Andrea Centazzo, Claudio Cojaniz, Daniele D'Agaro, Massimo De Mattia, Mario Fragiacomo, U. T. Gandhi, Giovanni Maier e Glauco Venier.

Dalia Vodice

CONCORSI

a cura di **Elena Turrin**

IV CONCORSO NAZIONALE CORI POLIFONICI "SAN BARTOLOMEO"

Benevento, 9 ottobre 2004

info Segreteria organizzativa - Benevento - Via Flora, 31
tel. 0824 314653 Fax 0824 317424
www.aclibenevento.it - acli.benevento@tin.it

I CONCORSO DI MUSICA CORALE "LORENZO GAGLIARDI"

Catania, 31 ottobre 2004

info Musae onlus
Elena Gatto
95121 Catania - Via del Frantoio, 13
mob. 347 3745308
www.aclibenevento.it - acli.benevento@tin.it

10th INTERNATIONAL CHOIRFESTIVAL OF ATHENS

Atene (Grecia), 10 / 14 novembre 2004

info. tel. +30 210 6080119, 6014741, 7668970
fax +30 210 6018841, 6009204, 7668743
"Polifonia Athenaeum"
2, Spartis str. 153 42 Agia Paraskevi HELLAS
info@inter-fest.com choir_competition@hotmail.com

IV INTERNATIONAL SACRED MUSIC FESTIVAL "SILVER BELLS"

Daugavpils (Latvia), 7/9 gennaio 2005

info. Silver Bells 2005 - Daugavpils pilsetas domes
Kulturas nodala
Kr. Valdemara iela - 1
Daugavpils, LV - 5401
Latvia
Tel. +371 5404377 Fax +371 5421941 mob. +371 9538278
choirdaugava@inbox.lv
www.daugavpils.lv

IV CONCORSO PER CORI MASCHILI

Lathi (Finlandia), 11-13 marzo 2005

info. Suomen Mieskuoroliitto
ry. Fredrikinkatu 51-53 B,
00100 Helsinki
Tel. +09 413 61137 Fax +09 413 61122
miesjkuoroliitto@sulasol.fi
www.sulasol.fi

XXIII INTERNATIONAL CHORAL FESTIVAL OF PREVEZA

Preveza (Grecia), 7/10 Luglio 2005

info. Tel. +30 2 6820 24915 / 29852 Fax +30 2 6820 29852
Mob: +30 697 3050626
armonia4@otenet.gr
http://users.otenet.gr/

VII RHODES INTERNATIONAL MUSIC FESTIVAL

Rodi (Grecia), 7/10 Luglio 2005

info. 2, Spartis str., 153 42 Agia Paraskevi, Athens - Hellas (Greece)
Tel. +30 210 6080119 - 6014741 - 9928053
Fax +30 210 6018841 - 6009204 - 9928572
info@inter-fest.com; choir_competition@hotmail.com

CORSI

SEMINARIO SULLA MUSICA LITURGICA
Matera, 13/14 novembre 2004
Docenti: Massimo Palombella, Valentino Miserachs Grau
info: A.Ba.Co. - Associazione Basilicata Cori
75023 Montalbano Jonico (Mt) - Corso Carlo Alberto, 21
cell. 347 0527887
coriabaco@tiscali.it

STAGE "VOCAL POP JAZZ"
Mondovì (Cn), 20/21 novembre 2004
Docente: Jens Johansen
info: Associazione Ottetto vocale Cantus Firmus
12084 Mondovì (Cn), Via Piave 4
tel 338 7732518 fax 0172 692998
info@cantusfirmus.it
www.cantusfirmus.it

FESTIVAL

7th WORLD SYMPOSIUM ON CHORAL MUSIC
Kyoto (Giappone), 27 Luglio / 3 agosto 2005

info: International Federation for Choral Music,
Japan Choral Association
Yaginuma bldg. 6F, 1-5-8 Ebisu, Shibuya-ku,
Tokyo 150-0013 Japan
Fax +81 3 5421 7151
ws7@jcanet.or.jp

Unione Società Corali del Friuli Venezia Giulia

USCI Gorizia
USCI Pordenone
USCI Trieste
USCF Udine
ZSKD UCCS Trieste

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone

Comune di Pordenone

Comune di San Giorgio della Richinvelda (Pn)

Comune di Udine

Feniarco - Federazione Nazionale Italiana Associazioni Regionali Corali

Università degli Studi di Udine Dipartimento di Scienze Storiche e Documentarie

Università degli Studi di Udine Corso di Laurea DAMS

Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Pordenone

Provincia di Pordenone

Provincia di Udine

Parrocchia del Duomo di Pordenone

Parrocchia del Duomo di Udine

Corale di Rauscedo

Banca di Credito Cooperativo di S.Giorgio e Meduno

Fornasier srl

Alessandro Orologio

musico friulano del Cinquecento e il suo tempo

Convegno internazionale di studi

15, 16, 17 ottobre 2004

Oue s'vdia d'intorno Dolce l'aura scherzar tra ciofo e ameno Oue s'vdi... Dolce l'aura ij scher... scher-

...orno In vn giardin deli-

interventi di:

Nino Albarosa
Università di Udine

Aleska Bagarić
Institute of Musicology, Ljubljana

David Bryant
Università di Venezia

Roberto Calabretto
Università di Udine

Giulio Cattin
Università di Padova

Silvano Cavazza
Università di Trieste

Franco Colussi
Conservatorio di Trieste

Paolo Da Col
Conservatorio di Trieste

Paolo Fabbri
Università di Ferrara

Gian Paolo Fagotto
Pordenone

Elisabetta Fantinati
Rovigo

Iain Fenlon
King's College, Cambridge

Tomasz Jez
Instytut Muzykologii Uniwersytet Warszawski

Robert Lindell
Vienna

Paolo Lodolo
Udine

Francesco Luisi
Università di Parma

Pavle Merkù
Trieste

Fabio Metz
Pordenone

Bruno Rossi
Udine

Rodobaldo Tibaldi
Università di Pavia

Giuseppe Trebbi
Università di Trieste

Lorenz Welker
Institut für Musikwissenschaft der Universität München

Michaela Zackova Rossi
Padova

Alba Zanini
Conservatorio di Trieste

Luisa Zanoncelli
Università di Udine

Paolo Zerbinatti
Udine

Pordenone

Venerdì 15 ottobre 2004
Palazzo Montereale Mantica
ore 15.00 - Indirizzi di saluto
ore 16.00 - Prima sessione

Udine

Sabato 16 ottobre 2004
Castello, Casa della Contadinanza
ore 9.30 - Seconda sessione
ore 15.00 - Terza sessione

Castello, Salone del Parlamento
ore 20.30 CONCERTO MONOGRAFICO
Coro del Friuli Venezia Giulia di Udine
Maestro del Coro: Cristiano Dell'Oste
Ensemble strumentale "Orologio"
Maestro di concerto: Davide De Lucia

S. Giorgio della Richinvelda (Pn)

Domenica 17 ottobre 2004
Villa Pecile
ore 9.30 - Quarta sessione

Aurava di S. Giorgio della Richinvelda
ore 12.00 - Cerimonia di intitolazione della Piazza ad Alessandro Orologio

ore 20.30 - Chiesa Parrocchiale
CONCERTO per Aurava
Ensemble vocale e strumentale "Orologio"
Maestro di concerto: Davide De Lucia

Comitato scientifico:
Giulio Cattin, Franco Colussi, Sante Fornasier, Cesare Scalon

Coordinamento:
Franco Colussi

Organizzazione:
Lorena Fain, Federico Driussi, Cristiana Fornasier

Segreteria del Convegno:
U.S.C.I. Friuli Venezia Giulia
San Vito al Tagliamento (Pn)
T. 0434 875167 F. 0434 877547
info@uscifvg.it www.uscifvg.it